ANNO 120 N. 8
Settembre 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 1996



Lo sport
IL SEGNO DELLE OLIMPIADI

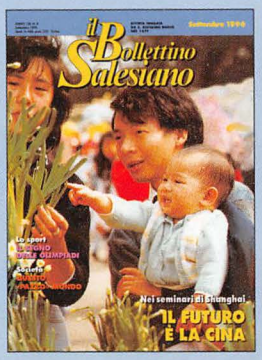
Società
QUESTO «PAZZO» MONDO

Nei seminari di Shanghai

IL FUTURO È LA CINA

IN QUESTO NUMERO

Settembre 1996
Anno 120
Numero 8



In copertina, una giovane famiglia di Hong Kong. Nel futuro della Cina molte le novità e qualche apertura (il nostro servizio a pag. 30)

3 IL RETTOR MAGGIORE
Tutti a scuola — di **JUAN EDMUNDO VECCHI**

10 ATTUALITÀ SOCIALE
Questo pazzo mondo — di **ALESSANDRO RISSO**

14 LO SPORT
Olimpiadi anno cento — di **SILVANO STRACCA**

18 GIOVANI
Mai più Auschwitz — di **GIUSEPPE LUPO**

21 SERVIZI SOCIALI
Il disagio a un passo da noi — di **UMBERTO DE VANNA** e **GIANNI FILIPPIN**

26 REPORTAGE
Missionari in Africa — di **LUCA SORRENTINO**

30 LA MISSIONE
Una pendolare sulla via della seta — di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

35 FRANCESCO CONVERTINI
Diecimila gesti di bontà — di **TERESIO BOSCO**

RUBRICHE

4 Il punto giovani – 6 In Italia, nel mondo – 8 Lettere – 13 Prima pagina – 20 Libri – 25 La storia – 29 Dalle missioni – 33 Il diario di Andrea – 34 Zoom – 38 Come Don Bosco – 40 I nostri Santi – 41 I nostri morti – 42 Solidarietà – 43 In primo piano



14 Lo sport dei giovani



30 Una suora nella grande Cina

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

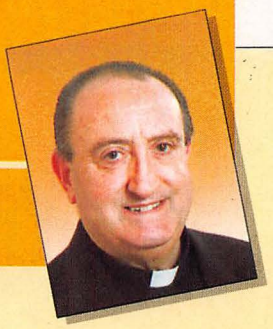
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL RETTOR MAGGIORE

Don Juan Edmundo Vecchi



TUTTI A SCUOLA

Si aprono le scuole per milioni di ragazzi e ragazze.
I più piccoli per una prima esperienza al di fuori della cerchia familiare.
Per i più grandi con la consapevolezza che lo studio e la preparazione professionale sono un privilegio e un dovere.

La scuola è una delle esperienze determinanti dell'età giovanile e una delle istituzioni fondamentali della società. In entrambe lascia il segno. È, si ripete, un luogo di umanizzazione, dove si cresce come persone, mediante l'impegno sostenuto per acquisire un sapere. Così ci si fa una visione del mondo e si approfondisce la conoscenza di se stessi. È pure un luogo dove si impara e si arricchisce il senso sociale per l'incontro con nuovi ruoli e persone significative. Attraverso la scuola si entra nella rete dei rapporti e delle istituzioni sociali. Nella scuola cattolica inoltre ci si rende ragione del cristianesimo, si acquista una conoscenza sistematica e fondata della fede e se ne fa esperienza nella comunità educativa. Perciò il sistema scolastico di ogni nazione è in permanente verifica e discussione. Ci vanno di mezzo i diritti e doveri dei singoli, delle famiglie, dei vari soggetti sociali, del bene comune e dello stato. In società democratiche come le nostre ogni cittadino responsabile, e di conseguenza ogni cristiano, è chiamato a farsene carico secondo la propria condizione e la propria capacità di influsso. La scuola ha lasciato di essere competenza esclusiva del ministero della pubblica istruzione, dei partiti o degli addetti ai lavori. È troppo importante per delegarla con un assegno in bianco.



P. Siccardi

A settembre si riaprono le scuole. L'esperienza coinvolge milioni di giovani, ma anche tante famiglie, educatori, operatori scolastici.

DUE PROBLEMI EMERGONO OGGI e diventeranno più gravi nel futuro, se le soluzioni non imboccheranno la strada giusta. Il primo riguarda le possibilità di curricoli scolastici adeguati per tutti. L'indagine *Istat* riportata da vari giornali rileva che dei due milioni e ottocentomila allievi che entrano nella scuola italiana un terzo si perderà per strada. Abbandonerà la scuola senza conseguire un titolo o diploma per difficoltà nell'apprendimento, carenze di personalità, situazione familiare, conflitti personali, disadattamento. La scuola tende dappertutto a essere selettiva. Pur evitando le promozioni facili, dovrebbe favorire il desiderio di superarsi e creare percorsi alternativi, nei quali si possa soddisfare anche l'obbligo scolastico. Spesso invece scoraggia e non apre strade percorribili. Tali furono un tempo, e sono da ripensare, i centri di formazione professionale che immettono nel lavoro con una preparazione sufficiente per guadagnarsi la vita. Il sistema scolastico e i diversi soggetti educativi sono dunque chiamati a un'opera di autentico salvataggio. Il fallimento scolastico è infatti una prova molto dura per qualsiasi giovane.

IL SECONDO E PIÙ GRAVE PROBLEMA è quello della parità economica e dell'autonomia, che sono le condizioni per venire incontro a tutti secondo le diverse scelte di coscienza e possibilità di riuscita. Esse si contrappongono ad altre due condizioni di segno contrario: discriminazione e monopolio. Quasi dappertutto si va imponendo in linea di principio e nella pratica un sistema globale e integrato per cui il compito dello stato si coordina con quello di persone e istituzioni, particolarmente interessate e con titoli sufficienti per promuovere la gioventù, l'educazione, il sapere, la formazione professionale. Tale sistema comporta un'analisi della domanda e una distribuzione delle risorse per appoggiare ogni iniziativa scolastica che risponda alle condizioni ragionevoli stabilite da chi coordina lo sforzo per il bene comune.

La Famiglia Salesiana promuove, educa e evangelizza nella scuola e attraverso la scuola. In essa coinvolge numerosi laici e viene incontro alle domande di numerose famiglie. Si attende dunque da ogni suo membro coscienza della posta in gioco, volontà di intervento, conveniente organizzazione e collegamento per una azione efficace. □

di Carlo Di Cicco

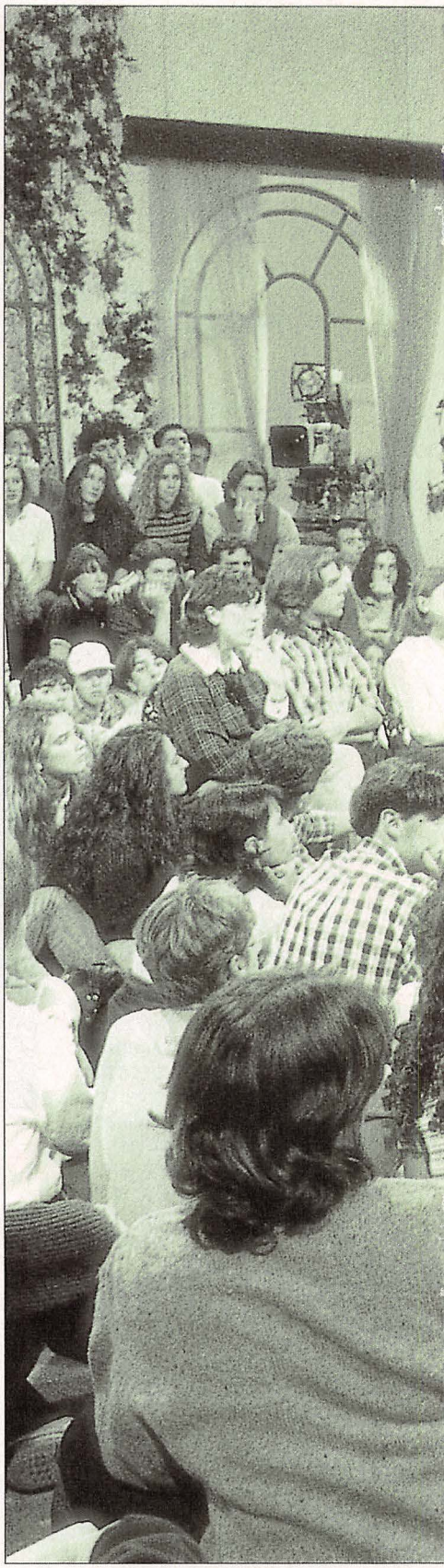
LA VETRINA DEL PRIVATO

A riflettori accesi i giovani raccontano le loro storie di vita. La confidenza, lo sfogo, la consulenza si fanno in pubblico, negli studi della televisione.

Amici miei, atto secondo. Come per il fortunato film di Tognazzi e company, anche per il fortunato *talk-show* televisivo «Amici» di Maria De Filippi, si replica il secondo atto in autunno. Problemi che si agitano nell'animo e nella vita dei ragazzi in rapporto alla famiglia e ai genitori buttati lì, nell'arena di un dibattito acceso e pubblico. Qualcuno dice senza pudori. Ragazzi che esternano con lacrime e aggressività le proprie ragioni. Un armamentario che crea naturalmente la contrapposizione tra genitori e figli. È già difficile comunicare faccia a faccia nel dialogo interpersonale. Lo diventa certamente di più sotto i riflettori come avviene anche nelle aule dei tribunali per le separazioni o l'affidamento dei figli: gli insulti e la lite raggiungono il parossismo.

L'OCCHIO TELEVISIVO ha licenziato il dialogo, con buona pace di quanti educatori, pedagogisti, psicologi avevano per anni spremuto le meningi per mettere a punto le tecniche di comunicazione di gruppo. Dove le persone contano più dello spettacolo.
Fare dei giovani ostaggi della comunicazione è facile. Ma l'importante è saper distinguere davvero ciò che viene lievitato dallo spettacolo e quanto accade poi nella realtà. A riflettori spenti sono tantissime, troppe le cose diverse. Nel rapporto tra genitori e figli nella realtà a volte accadono cose più truci che nella finzione. Ma la finzione può dare inconsciamente la sensazione che sia la regola della vita, non il caso straordinario.
Ci si chiede se una volta i giovani avrebbero lavato tanto facilmente i propri panni in pubblico. Certamente no. Risentivano di una cultura generale che reprimeva non solo i sentimenti, ma anche la spontaneità. E contava specialmente la gerarchia prima della persona. L'autorità era forte per il contesto sociale di cui godeva al di là della propria autorevolezza.

«AMICI» SI PUÒ CONDIVIDERE E CRITICARE. Tocca tuttavia argomenti che stanno a cuore ai ragazzi comuni. Il rapporto genitori e figli nel nuovo contesto sociale soffre un problema reale. Non si può continuare ad alimentare modelli di vita, altri rispetto al passato, e pensare che si possa continuare a dialogare tra giovani e adulti come ai tempi della memoria. Dire, non basta più a rendere credibile ciò che si dice. Si chiedono modelli di vita. Ma anche per i genitori vivere in maniera alternativa rispetto alle correnti in voga diventa difficile e doloroso. Essi stessi si trovano a diventare discepoli, in un mondo che cambia in corsa le regole del gioco.
Perciò, di fronte a molte domande dei figli che per i giovani sono di una ovvietà disarmante, i genitori si chiudono a riccio. Vedono crollarsi addosso impalcature personali che credevano solide. Incalzati dal mercato consumistico della TV e della moda, respirando un'ampia possibilità di frequentare coetanei a tutte le ore del giorno e della notte, ragazzi e ragazze di oggi faticano a ritagliare tempo di dialogo con i genitori. O, quando vorrebbero farlo, perché la vita lascia ferite, vengono scoraggiati dal ricorso ai sermoni patetici di genitori che non portano ragioni.
I luoghi di confronto, di analisi del proprio mondo e dei propri sogni, possono diventare facilmente altri fuori della famiglia. A volte è più semplice e porta benessere. □



«Amici». I giovani non temono di mettere in piazza i loro problemi.



Master photo/Davide Busi

UNGHERIA

FIDUCIA NEI LAICI E NEI GIOVANI

In Ungheria la vita ecclesiale e l'attività stanno lentamente rinascendo. La nazione conta circa 10 milioni di abitanti, ma la popolazione, dal punto di vista religioso, risulta abbastanza frazionata: il 66,2% si dichiara cattolico, il 21,4% calvinista, il 4,5% evangelico, per non parlare degli ebrei e del gran numero di non battezzati. Proliferano le sette e la Chiesa si trova impegnata a ricostruire, dopo quarant'anni di dittatura, una nuova immagine e una nuova evangelizzazione. In particolare la Chiesa cattolica sollecita i fedeli a essere presenti nella vita pubblica attraverso la testimonianza e l'attività dei laici impegnati. A Mogyòrod, a 16 chilometri da Budapest, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti dal 1992 e hanno aperto l'oratorio e la scuola materna che, dopo tre anni, con 56 bambini è un punto di riferimento educativo per la gente del paese. Durante l'ultima visita di madre Marinella Castagno, c'è stata la promessa dei primi cooperatori: 18 tra coppie, ragazzi e ragazze e alcune giovani mamme. L'Estate Ragazzi ha permesso di condividere con i genitori, i ragazzi e un primo gruppetto di leaders una esperienza di animazione salesiana del territorio. La formazione degli animatori è la scommessa su cui puntano: un buon gruppo di giovani si ritrova infatti settimanalmente per incontri di preghiera e di riflessione sui grandi temi del cristianesimo. «Il paese», dice suor Italia De Feletti, responsabile della comunità, «sta faticosamente e lentamente riprendendo vita. Ci riuscirà, perché questo è scritto nella sua storia. E noi abbiamo tanta fiducia: ci sono forze giovani che stanno arrivando; postulanti, novizie e juniores si stanno formando per stare accanto al loro popolo».



Budapest. In Ungheria ci sono forze giovani che si stanno preparando per aiutare il paese a crescere.



MINE ANTI-BAMBINO. Sembrano giocattoli, le gettano gli elicotteri e sono destinate ai ragazzini. Perché un bambino cieco o senza mani manda in crisi una famiglia, specie nei paesi poveri. Un bambino invalido è improduttivo e va accudito. Questi ordigni non scoppiano subito, così il bambino se li può portare a casa, giocarci con gli amici, fino a quando non avviene l'esplosione. Decine di migliaia di bambini sono stati mutilati in questo modo. Le mine colpiscono alla cieca ed esplodono anche a guerra finita, colpendo i civili e impedendo il ricupero del terreno per le coltivazioni. Un «rapporto» del Dipartimento di Stato americano parla di 85-110 milioni di mine anticarro e antiuomo inesplose. A scadenza i governi si impegnano a bloccarne la produzione, ma se ne fabbricano ancora 10 milioni all'anno (vedi box). Un problema è la riconversione delle aziende. Nella foto, un bambino afghano vittima di una mina.

LE MINE IN CIFRE

Mine anti-uomo inesplose	*100.000.000*
Persone mutilate o uccise ogni anno	*15.000*
Costo medio di una mina (Lit.)	*15.000*
Costo medio per disattivarla (Lit.)	*1.000.000*
Mine prodotte ogni anno	*10.000.000*
Paesi con mine anti-uomo	*62*

Maggiori produttori
Cina, Italia, ex Unione Sovietica

Paesi più colpiti
Cambogia, Afghanistan, Angola, Mozambico, ex Jugoslavia, Sudan, Somalia, El Salvador, Kurdistan, Kuwait.

TORINO

MOSTRA FILATELICA A VALDOCCO

Davvero bello l'annullo speciale voluto dagli amici filatelici di Torino in occasione della mostra che si è tenuta a Valdocco nella cripta del santuario di Maria Ausiliatrice nei mesi di maggio-giugno. La mostra ha avuto per tema «Don Bosco e l'opera salesiana nella filatelia universale» e ha presentato i pezzi più rari di una collezione che è stata perseguita con una ricerca accurata in ogni angolo del mondo. I francobolli sono stati classificati e catalogati e oggi rappresentano probabilmente la collezione più completa e qualificata. L'annullo speciale presenta Don Bosco e mamma Margherita presso la casa Pinardi e commemora i 150 anni degli inizi dell'opera di Valdocco e del trasferimento dai Becchi della mamma di Don Bosco, giunta a Torino nel novembre del 1846.



Torino.
Lo speciale annullo del 18 maggio.
E un paio tra i più bei francobolli dedicati a Don Bosco.



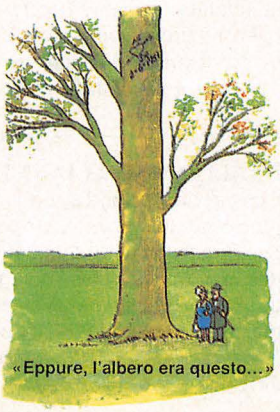


SINDACI-BABY. Massimo (con un professore) e Giacomo, due sindaci-ragazzi eletti rispettivamente a Pompei e a Valdagno (Vicenza). A capo di mini-consigli comunali allo scopo di presentare ai grandi le esigenze dei più giovani, sono un'esperienza di educazione civica. L'idea si sta estendendo in molte città. Dopo le vacanze estive, probabilmente scadrà il loro mandato, ma il gioco "importante" continua...



SARÀ DON BOSCO. Il musical di Garinei «Lei ci crede ai miracoli?», che ha per protagonista Don Bosco, avrà come interprete a novembre il popolare Fiorello. Lo ha dichiarato lo stesso showman presentando il programma d'autunno. Ha detto Fiorello: «Ci saranno molti episodi di Don Bosco che in fin dei conti era un animatore, proprio come me. Aveva un modo di fare allegro, fuori dagli schemi». E ha aggiunto: «I salesiani ci daranno una mano per divulgare lo spettacolo in tutta Europa e anche in America. Nel 2000 anno del Giubileo, lo faremo davanti al Papa».

Nel corso della rassegna nazionale di grafica *Umorismo e satira* che si è tenuta nei mesi di maggio-giugno a Dolo (Venezia), una delle maggiori manifestazioni del genere in Italia, è stata ospitata una personale del nostro collaboratore **Ernesto Cattoni**. Sono state esposte un'ottantina di tavole di questo raffinato autore di vignette umoristiche.



«Eppure, l'albero era questo...»



IL CONGRESSO EXALLIEVI/E. Si svolgerà a Rimini dal 10 al 13 ottobre. È l'ottavo della serie (il precedente si era tenuto oltre 15 anni fa) e nelle intenzioni degli organizzatori sarà il congresso della svolta. Sul tema «Rinnovarsi per rinnovare», gli exallievi si interrogheranno per affrontare le prossime sfide. «L'associazione ha il dovere di esprimere schiettamente il suo pensiero di fronte allo smarrimento dentro il quale si trova oggi la maggioranza delle coscienze, e riscoprire la nostra più genuina identità», ha detto il presidente Renzo Romor (al centro nella foto). Programmatico per gli exallievi un passaggio dagli Atti del Convegno di Palermo: «L'impegno che ci aspetta oggi non è soltanto di rincorrere i cambiamenti della realtà, ma di intuirli in anticipo, come sanno fare i profeti».



IL GIARDINO DI TERESINA. È nata nell'aprile di cento anni fa, nel 1896, a Fontanarosa (Avellino), Teresina Barrasso (nella foto, con il marito Pasqualino Cosato). Madre di 12 figli, Teresina trasformò la sua casa in laboratorio, oratorio e chiesa domestica. Conosciuta come la "sarta di Fontanarosa" insieme con l'arte della sarta insegnava anche quella della preghiera. Molte famiglie le affidavano le figliole perché le istruisse nell'arte del taglio e del cucito e nella via del bene. La recita del rosario si alternava ai canti sacri popolari, e non mancavano i momenti di allegria. Di messa quotidiana, durante la quaresima impartiva lezioni di catechismo ai suoi figli e ai fanciulli del vicinato. Teresina fu per i poveri e gli ammalati una vera samaritana. Seguita da figlioli e discepole, con un fagotto di biancheria li raggiungeva nelle loro case. Anche se non conosceva Don Bosco e il suo sistema preventivo, intuì che, per diventare santi, bisogna compiere bene il proprio dovere e vivere la gioia. In tempo di primavera e d'estate, organizzava allegre passeggiate in aperta campagna. Ebbe la gioia di vedere cinque dei suoi figli entrare a far parte del giardino salesiano: don Giuseppe, don Luigi (morto a Castellammare di Stabia l'anno scorso a 69 anni), Alfonso, salesiano laico, suor Maria e Agata, morta giovanissima prenovizia.



LETTERE



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

LA PAGINA DELLE "GRAZIE". «Diffondo ogni mese oltre 50 copie del BS. Parlando con la gente ho notato che la pagina più gradita, più letta e seguita è quella su "I nostri Santi". Complimenti a don Liberatore che cura la rubrica. Il popolo ama meno le elucubrazioni e più i problemi comuni, che assillano il quotidiano. Domando se non sia possibile portare a due le pagine in merito, facendo spazio anche alle grazie meno eclatanti. Tanti anni fa il BS aveva anche più pagine in tal senso e da ragazzi e salesiani erano molto seguite. Allora il Bollettino Salesiano lo si leggeva tutto in pubblico durante il pranzo...».

Lettera firmata

PREGHERÒ PER VOI. «Riceviamo l'atteso BS e tutte vogliamo subito sfogliarlo. Sono una exallieva di Vallecrosia. Ho conosciuto antiche madri, sia pure solo in visita, quali Eulalia Bosco, una De Agostini... E anche antichi direttori. Pregherò per voi: con Don Bosco ho imparato ad avere larghi orizzonti. Don Bosco fu ospite una volta a Rapallo: è ricordato da una piazzetta a lui intitolata. Purtroppo andarono via le FMA, che avevano qui ristrutturato un grande albergo nel dopoguerra. Andavo alla processione del 24 maggio...».

Suor Amabile Ferraironi, Rapallo

ANZIANI. «Ho letto che a Venezia l'amministrazione comunale dà una specie di "presalario" ai giovani universitari disposti a vivere insieme a una persona anziana. Risolvendo in questo modo due problemi, quello dell'anziano che non vuole andare in casa di riposo e quello dell'universitario che difficilmente trova alloggio in una città come Venezia (a meno di non pagare canoni o rette altissime). Per non parlare di quanto un ragazzo o una ragazza possono imparare dal contatto con una persona anziana. Bisognerebbe che molti altri comuni facessero la stessa cosa».

Elena G., Vicenza

LEVI GIACOBBE. «Il 14 aprile a Castelnuovo Don Bosco è morta all'età di 87 anni la signora Bolmida Caterina, discendente diretta del giovane ebreo Giona, convertito al cattolicesimo a 18 anni da Giovanni Bosco studente a Chieri nel 1834. Non tutti sanno che Levi Giacobbe (Giona) all'atto del battesimo cambiò nome e cognome in Luigi Bolmida. Il comm. Secondo Caselle, che faceva volentieri da guida ai luoghi frequentati da Giovanni Bosco a Chieri, visitando la chiesa di san Guglielmo faceva notare una stampa conservata dalla confraternita dello Spirito Santo in cui è raffigurata la processione che accompagnava Levi Giacobbe in duomo per il battesimo; e non mancava mai di far salutare la signora Caterina, che abitava nelle vicinanze (nella casa già abitata da Luigi Bolmida). Nel settembre 1988 durante la visita di Giovanni Paolo II al Colle Don Bosco, la signora Caterina è stata ricevuta per un breve cordiale colloquio dal Papa».

Rocco Peira, Colle Don Bosco, Asti

CI HANNO RUBATO IL CUORE. «Nel mese di marzo a pag. 9 si parlava di Lanzo. Scrivono, riferendo le parole di Don Bosco: "Mi avete rubato il cuore". Pure qui a Varazze l'opera delle suore salesiane è stata venduta, e l'antico collegio (dove veniva Don Bosco) è stato trasformato in ricovero per anziani gestito da privati. Ci sono certamente dei motivi che è difficile, per noi laici, comprendere. Ma è pur vero che Don Bosco operava con più fiducia verso "i segni dei tempi". Anche noi cittadini di Varazze che da 125 anni dimostriamo devozione a tanti illustri salesiani possiamo esclamare: "Ci hanno rubato il cuore". Siam fiduciosi che almeno l'oratorio potrà rimanere operante».

Silvio Craviotto, cooperatore, Varazze

RICORDIAMO QUESTI DUE PRETI. «Quest'anno ricorre il 20° anniversario della morte di don Cesare Bisognin, prete a soli 19 anni. Colpito da un male inguaribile, ma sereno, amava dire "Vale la pena buttarsi per il Signore!". Vorrei ricordare anche un altro prete, don Pietro Gonella, che inchiodato nel suo letto viveva il suo sacerdozio in piena comunione con Gesù (una sua biografia ha per titolo "A migliaia lo vollero prete"). È un dovere non dimenticare la lezione di questi due sacerdoti che hanno sofferto come Gesù crocifisso, morto e risorto. Soprattutto nel nostro tempo».

Vittorio Lombardo, S. Stefano Camastra, Messina

LA STRENNA DI DON VIGANÒ. «Ringrazio per il Calendario che riporta ogni mese la Strenna del nostro ricordatissimo don Viganò. Bellissima questa Strenna: abbiamo tanto bisogno di "pazienza": com'era pratico il caro Rettor Maggiore! Ricevo con gioia da tanto tempo la rivista. Io non ho

EXALLIEVI ITALIANI D'EGITTO. Per festeggiare il Centenario di Don Bosco in Alessandria, gli exallievi d'Egitto, che attualmente si trovano in Italia, si danno convegno durante il periodo natalizio (27 dicembre – 6 gennaio) per una crociera che vorrà ricordare i loro anni giovanili trascorsi nelle scuole di Alessandria o Il Cairo. Per informazioni, rivolgersi alla segreteria ANPIE, piazzale di Porta Pia, 121 – 00198 Roma – Tel. 06/44.25.00.75 – Fax 44.24.32.92.

«CIAO AMICI» è l'ultima iniziativa editoriale de «Il Messaggero di sant'Antonio». Lo scopo è quello di coprire la fascia di età dei bambini di 6-8 anni. Ben confezionata, è condotta da un gruppo di giornalisti che le esigenze dei bambini le conosce bene. Fumetti, curiosità, bei racconti, poster sulla natura. Le pagine finali riguardano "Uno sconosciuto di nome Gesù": la "scoperta" curiosa del Vangelo.



L'abbonamento annuale costa 30 mila lire (*c/c 1354*). Si può chiedere anche copia-saggio in *via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova.*

né oro, né argento per compensare la gioia che provo ogni volta che giunge e mi porta tanta "buona aria salesiana". Sento di amarlo e lo diffondo tra le mie exallieve (già mamme e nonne) e tutte si dicono soddisfatte di riceverlo. Sono una salesiana, già missionaria in Medio Oriente: ho 62 anni di professione, non posso più insegnare, ma posso pregare, amare, soffrire, offrire».

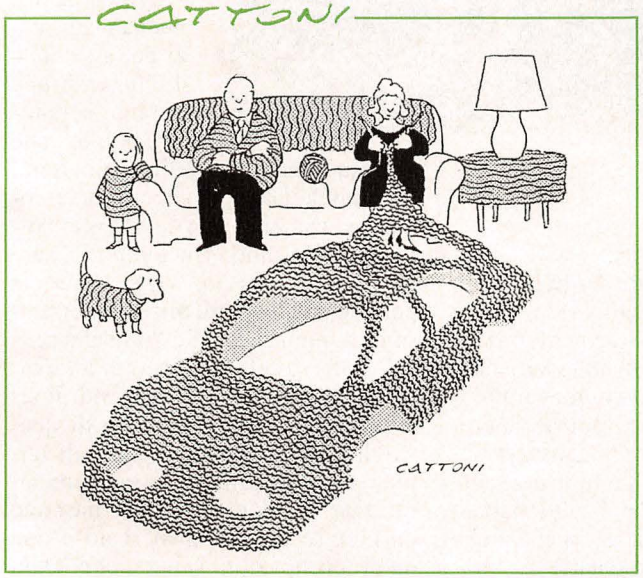
Suor Maria, Padova

UNA GRANDE GIOIA. «Ieri ho fatto un ritiro spirituale presso l'oratorio salesiano di Caltanissetta. Questo perché ho iniziato il cammino neocatecumenale. Non ero più entrato all'oratorio da quando mio figlio era ragazzo e lì studiava. Ho potuto quindi riassaporare il clima di ordine, di pulizia, di allegria, di voglia di donare che avevo dimenticato. È stata una occasione di grande gioia».

Ignazio Giusto, Caltanissetta

I VALORI DELLA VITA. «Penso che sia indispensabile assumere nuove abitudini, modificare il nostro stile di vita per dare ai giovani nuovi modelli da seguire. Per vivere non bastano gli alimenti, così come non bastano una bella casa e dei figli "perfetti". I giovani non dovrebbero crescere privi di ideali e di radici forti. I giovani si nutrono di modelli ed è dai nostri stili di vita che crescono e si rafforzano (oppure si perdono) le loro convinzioni».

Fabrizio T., Padova



BS DOMANDA

PREDICHE DI SOSTANZA. «Vengo dalla messa in parrocchia. La messa dei ragazzi. Il celebrante ha fatto battere le mani quattro-cinque volte. Della sua omelia non ricordo nulla, se non che era senza sostanza: solo esortazioni e curiosità. È così tutte le domeniche o quasi. Che sarà della formazione cristiana dei ragazzi dopo anni di messe di questo tipo?».

Carlo Regaldo, Urbino

Risponde Guido Novella

La sua domanda evidenzia il disagio che sovente si prova nel partecipare all'Eucaristia domenicale. Ci si aspetterebbe di vivere il *centro e il culmine* di tutta la vita cristiana, come *festa della Risurrezione* e invece la Messa è piuttosto subìta, l'omelia ci appare moralistica, la liturgia piatta... "chiassosa". C'è poi la preoccupazione educativa verso i più giovani, che sembra essere disattesa in liturgie quali sono evocate dalla domanda del lettore. Il dialogo può essere stimolo per una riscoperta. Invito a prendere coscienza che tutti, e non solo i ragazzi, siamo chiamati a conoscere per capire sempre meglio la liturgia che celebriamo. La celebrazione riguarda tutta l'assemblea perché tutti siamo chiamati alla partecipazione piena, attiva, consapevole e vera. Tutti protagonisti e responsabili, sia pure con compiti e ministeri diversi.

L'intera celebrazione (e non solo l'omelia) dovrebbe essere preziosa *catechesi in atto*: la Parola *detta* attraverso la proclamazione, la spiegazione, i ruoli, i riti, risuona dentro le persone e diviene vita. La Chiesa ci ricorda che una autentica celebrazione esige che essa sia *fedele a Dio e fedele all'uomo*. Che poi è un'unica fedeltà: scegliere le vie migliori per facilitare l'incontro con il Dio della vita. È allora importante riscoprire il *che cosa* si celebra: Cristo, parola d'amore del Padre perché l'uomo si salvi.

Il *come* della celebrazione è di fondamentale importanza perché è la modalità concreta per ricevere la comunicazione del dono di Dio. Dio ha voluto assumere tutto l'umano e lo ha reso capace di trasmettere l'infinita ricchezza della sua Parola e del suo amore che salva. La parola di Dio si è fatta parola dell'uomo.

È dunque necessario scegliere tutte le modalità espressive che meglio servono a comunicare quel determinato messaggio. La liturgia è linguaggio fatto di tanti elementi: spazio, tempo, gesto, parola, musica, silenzio, vestito, profumo, colore, che devono essere armonizzati insieme fino a raggiungere la bellezza. Allora non ci meraviglieremo più, ma troveremo opportuno il suono della chitarra, il battere le mani, la danza, i vari segni, se questi sono utili a comunicare l'inesauribile ricchezza del dono. Con l'incarnazione di Dio, tutto ciò di cui l'uomo si serve per esprimere vita, morte, disperazione, speranza e paura, tutto è diventato *carne* dell'eterna Parola e tutto è stato abilitato a dare espressione all'inesprimibile. □

Noi e gli animali, un rapporto sempre più intenso. Il loro uso

QUESTO PAZZO MONDO

di Alessandro Risso

E vennero le "mucche pazze" a turbare le nostre abitudini alimentari, gli affari dei macellai e persino il cammino verso l'Europa unita.



Grazie alle "mucche pazze inglesi" si sta riconsiderando il nostro rapporto con il mondo animale.

L'allarme partito dalla Gran Bretagna può indurci a una seria riconsiderazione di come noi uomini ci rapportiamo al mondo animale. Veramente l'esame di coscienza andrebbe fatto sull'intero rapporto uomo-natura, quindi su inquinamento di aria e acque, effetto-serra, buco nell'ozono; eppure, limitatamente ai cosiddetti "rischi alimentari", sull'uso di pesticidi in agricoltura e conseguenti avvelenamenti dei prodotti (a es. pomodori nel luglio '85, sedani nel marzo '96) e dell'acqua (atrazina a Casale Monferrato), sulle sofisticazioni (per tutte il vino al metanolo) o colpevoli negligenze (norme igieniche non rispettate per la conservazione, la pulizia o la cottura dei cibi, con epidemie di colera, salmonella o semplici intossicazioni, anche nelle mense di scuole elementari).

PRIMO, IL PROFITTO

Limitiamoci tuttavia agli animali: quanti pesi sulla coscienza del più intelligente tra loro, l'uomo, che si atteggia a dominatore delle altre specie. Che gli rendono così tanti servigi... Gli animali sono cavie: utili all'uomo, che sperimenta farmaci e organi artificiali sulla loro pelle. I fini sono sempre scientifici e quindi "nobili"; il più delle volte però si tratta di esperimenti inutili, come ricorda chi combatte la vergognosa vivisezione.

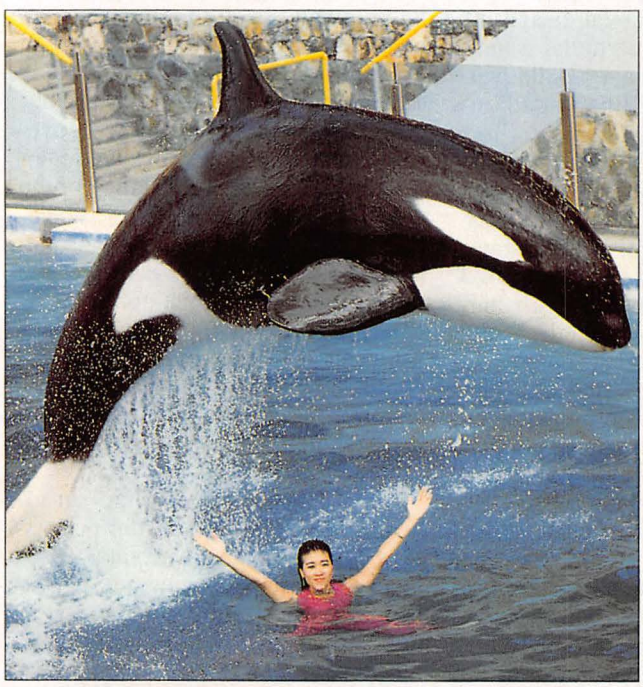
Gli animali sono divertimento: ma per ammaestrarli a compiere atti innaturali (non si sono mai viste foche in libertà fare equilibrismi o tigri saltare tra le fiamme) vengono tenuti digiuni o picchiati; senza contare che per un leone o un elefante, istintivamente abituati agli spazi della savana, il chiuso di una gabbia è comprensibile che non sia il massimo delle aspirazioni.

Animale come cavia, animale come divertimento, ma soprattutto animale come cibo. Un tempo si cacciava per mangiare, oggi si caccia per "sport", tra polemiche ricorrenti sempre più accese. Le "mucche pazze" hanno avuto il merito di allargare il dibattito anche ai sistemi di allevamento. La stella polare di questa attività economica, come di tutte, è il profitto. Pure le tanto reclamizzate "oasi ecologiche" nascono da precise analisi di mercato e non da preoccupazioni salutistiche. Ogni

mezzo è utile se aumenta la produzione, la quantità, e a bassi costi. Si spiega così l'utilizzo di farine ricavate da carcasse triturate di pecora per alimentare dei bovini: che da erbivori sono costretti a farsi carnivori violentando la natura stessa. Che risponde in modo imprevedibile, in questo caso facendo "impazzire" le mucche. Se Leopardi scriveva, rivolgendosi al passero solitario e ai suoi simili che "d'istinto è frutto ogni vostra vaghezza", parrebbe invece che le "stravaganze" animali siano conseguenza delle umane "vaghezze". Come considerare altrimenti l'idea fissa di tanti consumatori per la carne di vitello di un rosa così tenue che sconfina nel bianco? «La carne mi piace ma non posso vedere il sangue». «Quella rossa mi fa un senso...». Sono tantissimi gli italiani a pensarla così, se ogni anno nel nostro paese si consumano oltre 360 mila tonnellate di vitello "bianco", di cui poco più della metà importato. La dottoressa Ferrante, dell'Istituto di zootecnia dell'Università di Milano ha spiegato al *Corriere della sera* com'è prodotta questa carne: «Alcuni giorni dopo la nascita, il vitellino viene legato a una posta fissa o immesso in un *box* con 1,5-2 metri quadrati a disposizione. Verrà alimentato a latte fino al peso di 230 kg, raggiunti a circa cinque-sei mesi di vita. L'assenza, nell'alimentazione, di ferro e di fibra grezza provoca uno stato di anemia e il mancato sviluppo del rumine, con conseguente ulcerazione, in alcuni casi, dell'abomaso (*l'ultima delle quattro cavità dello stomaco dei ruminanti*). Il piccolo box, in cui viene legato il vitello, gli impedisce inoltre qualsiasi relazione sociale e una postura normale». Box costruiti in legno: non per usare un materiale più "naturale", ma per evitare che i giovani bovini, leccando il ferro, possano dar colore alla propria carne. Non sono più animali, neppure "bestie", ter-



Fedelissimi animali da compagnia.

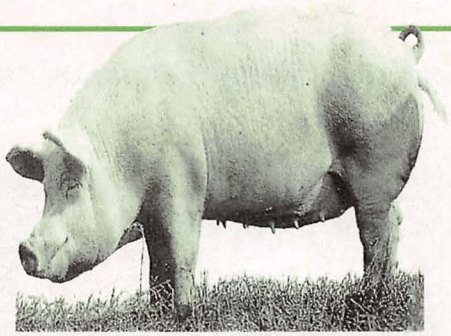


Ocean Park di Hong Kong.



Allevamenti industriali. Addio al pollo ruspante.

mine che nella cultura contadina non ha valore spregiativo. Sono "macchine": impediti nei movimenti, privati del contatto con la terra, tenuti al buio per evitare gli istinti aggressivi provocati dal sovraffollamento, costretti a riprodursi con la fredda fecondazione artificiale. Tutto ciò è giustificato dalle leggi del profitto? e poi questi poveri animali gonfiati, sono ancora "genuini"? Certo che la qualità della carne di un pollo ruspante nell'aia è superiore al suo simile allevato in batteria e ingozzato a mangime, ma sarebbe irrealistico pensare che un allevamento di tipo "contadino" possa rifornire la moderna rete di vendita dei negozi e supermercati. Così il problema non è rifiutare la produzione "industriale" di carne, o abbracciare *tout court* la causa vegetariana, ma da un lato impedire frodi e abusi che possono nuocere alla salute dell'animale prima e del consumatore poi (a esempio le overdosi di antibiotici e ormoni), dall'altro considerare anche il "benessere" degli animali.



Anche agli animali sono stati riconosciuti i loro diritti (cf. *le cinque libertà*).

LE CINQUE LIBERTÀ

E si è così arrivati in ambito internazionale a un codice di tutela degli animali da reddito, basato su cinque libertà fondamentali che devono essere garantite: 1) libertà dalla fame e dalla sete; 2) libertà dal disagio fisico e termico; 3) libertà dai traumi e dalle malattie; 4) libertà dalla paura e dagli stress; 5) libertà dall'annullamento del comportamento normale. Questi principi, elaborati da scienziati che hanno tenuto ben presente il criterio della produttività, sono già stati recepiti dal legislatore, come ad esempio nella legge 623 del 1985 sul trattamento degli animali in allevamenti e macelli. Molta strada è però ancora da percorrere per trovare il necessario equilibrio tra le varie esigenze umanitarie ed economiche. Gli animali, dopotutto, non pretendono molto. Anche se il loro destino è crudelmente segnato, chiedono all'uomo almeno il rispetto che è nelle leggi eterne della natura, quello del leone verso l'antilope, dell'orso verso il salmone, del passero verso il verme. Come se tutti avessero la consapevolezza di far parte dello stesso creato.

COME BAMBINI VIZIATI

Infine qualche considerazione sul rapporto con gli animali "da compagnia". Benemerite tutte le iniziative contro l'abbandono di cani e gatti, impiccio estivo al momento di partire per le vacanze. Certo che i toni dell'ultima campagna (*L'unico bastardo sei tu che lo abbandoni*) non si sono mai sentiti rivolti a chi getta un neonato nel cassonetto dei rifiuti e neppure nei *reportage* sulla sporca guerra di Bosnia. Gli animalisti sono una tribù agguerrita e sempre più radicale nei giudizi e nei comportamenti. Non basta la simpatia per le "bestiole", insufficiente è anche l'affetto: gli animali oggi si "amano". Facile notare che questo amore *spesso* ne surroga altri, più problematici da trovare e complessi da gestire: sono eloquenti gli *spot* che reclamizzano il cibo in scatola per gatti, dove donne *single* coccolano il proprio "micione" variandogli la dieta con bocconcini di manzo, pollo, coniglio, e raffinati *paté* 5 stelle, anche al salmone (a quando il caviale?). Luci e ambienti sarebbero perfetti per una cenetta a lume di candela...

Dal gatto-amante al cane-che-gli-manca-solo-la-parola: quello coccolato come un bambino viziato, lavato pettinato profumato, che vede il veterinario a ogni calo di appetito... e fa "i suoi bisogni" al parco pubblico o sul marciapiede perché "poverino non può mica andare a comando!". Quanti i padroni con scopino e paletta? Uno su tre? Uno su dieci... o uno su cento? Come se l'igiene andasse bene per evitare le pulci all'adorata bestiola, ma non per rendere più vivibili i luoghi di tutti.

La stessa incoerenza di quella studentessa universitaria in vacanza che invia la cartolina di saluti al suo gatto, dimenticando però la sua famiglia.

È un fatto accaduto, non un'invenzione e sbaglierebbe chi pensasse a una stravaganza isolata. Bisogna convenire che anche nei rapporti con i propri simili le persone si dimostrano molto più pazze delle mucche.

Alessandro Risso

QUALCOSA SI ROMPE

del cardinal Ersilio Tonini

L'epidemia inglese, indipendentemente che si contagi o no all'uomo, è un segnale, una luce che lampeggia nel buio e suggerisce di guardare più lontano.

Fino a ora l'uomo era abituato ad azioni di portata circoscritta, di cui poteva calcolare a breve gli effetti. La *Bse* (Encefalopatia spongiforme bovina) dimostra che senza arrivare a operazioni transgeniche, semplicemente modificando l'alimentazione tradizionale di una specie animale, si possono scatenare nuove malattie di evoluzione non prevedibile. Quanto era vera la prima intuizione dei Greci, che parlavano del cosmo come unità indivisa; idea trasformata nel pensiero ebraico cristiano nel "rispetto della creazione". L'uomo può fare e disfare, e scegliere solo sulla base di ciò che gli è immediatamente utile; ma poi qualcosa, in quell'equilibrio incrinato, si rompe.



Il card. Ersilio Tonini.

*Riccardo Ezzati**

QUALCOSA DI NUOVO SULLA VITA CONSACRATA

Giovanni Paolo II il 25 aprile ha pubblicato l'esortazione apostolica «Vita Consacrata». Per la prima volta un documento su questo tema si rivolge all'intera comunità ecclesiale. Nuove la sensibilità e il linguaggio.

L'*Esortazione* apostolica si colloca sulla scia degli ultimi sinodi episcopali, e completa, in certo modo, la riflessione sulle forme concrete con cui i battezzati possono rispondere alla chiamata di Gesù a seguirlo. Il sinodo del 1987 ha avuto come tema: «La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo», e quello del 1990: «La formazione dei sacerdoti nella situazione attuale». Due esortazioni apostoliche di Giovanni Paolo II – la *Christifideles laici* e la *Pastores dabo vobis*, hanno offerto alla Chiesa i risultati dei due sinodi. I tre ultimi sinodi episcopali, quindi, hanno avuto come scopo «esplicitare meglio l'identità dei vari stati di vita, la loro vocazione e la loro missione specifica nella Chiesa»

LE NOVITÀ. Sottolineo quattro stimoli molto presenti.

■ *L'invito ad aprire lo spirito alla meraviglia e allo stupore per la bellezza della vocazione consacrata, riflesso della "bellezza divina"*, «splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola può appagare totalmente il cuore dell'uomo». Di ciò, i consacrati e le consacrate sono segno e profezia per la comunità dei fratelli e per il mondo. Non per merito proprio, ma per «un dono di Dio Padre alla sua Chiesa..., dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio». Anche in questo senso, per la comunità cristiana e per il mondo, la vita consacrata è una "straordinaria ricchezza".



La "Vita consacrata", una chiamata per l'oggi.

■ *Il ruolo particolare della vita consacrata nel contesto secolarizzato della nostra società.* Messi a confronto con le molteplici sfide della secolarizzazione, i consacrati sono chiamati ad assumere l'impegno di testimoniare e di essere artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio. Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio, si rende urgente una forte testimonianza profetica, che verterà innanzitutto sull'affermazione del primato di Dio. Anzi con la loro esistenza i consacrati diventano «una delle tracce che la Trinità lascia nella storia perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia di Dio».

■ *L'Esortazione incoraggia a guardare e ad accogliere una sfida tipica della nostra storia:* la sete di fraternità umana *"presente in un mondo lacerato dall'odio etnico o da follie omicide"*; il desiderio di unità, *"in una società percorsa da passioni e da interessi contrastanti, caratterizzata dalla mondializzazione e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo"* e *"incerta sulla via da prendere"*. I consacrati sono chiamati ad "additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili e il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione".

■ *Infine di fronte alla tentazione di costruire una società edonista e materialista, avida di possesso e facile all'esclusione sociale e culturale, dove trova facile spazio l'impoverimento dei più poveri e l'emarginazione dei più deboli, i consacrati sono chiamati a diventare "epifania dell'amore di Dio per l'uomo"*. Infatti "lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa".

«VITA CONSACRATA» È UN DOCUMENTO PROPOSITIVO-EDUCATIVO, CAPACE DI CONDURRE I GIOVANI A SCELTE VOCAZIONALI? L'*Esortazione* è molto positiva e incoraggiante. Giovanni Paolo II ricorda che la vita consacrata non ha solo una gloriosa storia da raccontare, ma una grande storia da costruire! Nella molteplicità delle forme e nella ricchezza dei servizi che rende alla Chiesa e all'umanità, la vita consacrata contribuisce perché a questo mondo non manchi un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. Un bisogno e un servizio necessario anche per il terzo millennio. E una vocazione stimolante.

□

**eletto nel mese di giugno vescovo di Valdivia (Cile).*

Le Olimpiadi, gli sponsor, il ruolo del prete-cappellano, in questa

OLIMPIADI ANNO CENTO

di Silvano Stracca

Incontro con don Carlo Mazza, il sacerdote bergamasco che è stato cappellano delle spedizioni azzurre alle ultime tre olimpiadi.

C'era una volta Olimpia. Qualcuno aveva provato a serbarne lo spirito. Ma poi s'è perso anche quello. Soprattutto quando i soloni del comitato internazionale hanno deciso di assegnare i *Giochi del centenario* ad Atlanta anziché ad Atene. Preferendo la città della *Coca Cola* alla culla delle Olimpiadi, antiche e moderne. Più dell'ideale poté lo sponsor. Dell'edizione '96 restano poche romantiche istantanee. Lo stupore di chi si è ritrovato vincitore inaspettato. O la gioia di chi ha partecipato ancora decoubertianamente e ce l'ha messa tutta per superare, prima degli avversari, se stesso. Il resto è solo *business*, affari, come dicono gli americani. «C'è un fiume, la tradizione di Olimpia, che si è man mano riempita di tanti elementi che non attingono allo spirito dei Giochi. Questo spirito c'è ancora, però dentro molte scorie». La suggestiva immagine quasi mitiga la crudezza della realtà. A parlarne, con cognizione di causa, è don Carlo Mazza, il sacerdote bergamasco che è stato cappellano delle spedizioni azzurre alle ultime tre avventure olimpiche. Da Seul a Barcellona, ad Atlanta, ha potuto rendersi conto dell'accelerazione, sempre più marcata, che l'irruzione degli interessi economici ha prodotto nello sport.

«Lo sport si sta sempre più allontanando dalla purezza delle origini. Cambiato dall'intervento massiccio degli sponsor, elementi spuri rispetto a quello che è il gioco, allo stesso agonismo. Il denaro e gli aspetti commerciali ormai sovrastano tutto. Naturalmente hanno portato anche qualche aspetto positivo. Io capisco perfettamente quelle che sono le esigenze dello spettacolo. Ma ne hanno mutato i connotati e l'identità sino a farne un'altra cosa. Ora non dico che questa "cosa" necessariamente sia cattiva, ma dev'essere almeno chiaro che non è più sport».

SPORT SENZA RESPIRO

Don Mazza non vuol fare una "reductio ad unum" dell'attività sportiva in genere. «Se non cambia il *trend*, andiamo verso uno sport a due velocità, come si dice per l'Europa. Da un canto, lo sport professionistico, che cammina per conto suo. Con le sue logiche, le sue regole e le sue delusioni. Dall'altro, l'attività di base, lo sport di tutti i giorni praticato da chi campione non è. Questa sarà un'area sempre più vasta, man mano che andrà aumentando il tempo libero. Mentre lo sport professionistico diventerà sempre più un fatto elitario. Lo sport dei campioni dovrà però aiutare lo sport di tutti. Convogliando il *surplus* economico verso le iniziative di base».

Dello sport dei campioni le Olimpiadi sono l'evento per antonomasia. Uniche, ha scritto un giornalista sportivo, perché ancora non inflazionate come altri avvenimenti grazie alla loro cadenza quadriennale. Tre settimane senza respiro di allenamenti e di gare sul filo dei secondi. Preparazione di anni bruciata a volte in pochi attimi. Tra medaglie, record, amarezze, c'è spazio per il "prete"?

«La presenza del sacerdote ha due volti. Uno specialistico, l'assistenza religiosa in senso stretto. L'altro, molto più particolare e ricercato: stare vicino agli atleti in modo diverso rispetto a tutti gli altri. L'allenatore,



Marka

GIOCARE DI SABATO? Ricordate le reazioni all'idea avanzata da don Mazza di anticipare al sabato gli incontri di campionato? E la levata di scudi degli sponsor e di chi temeva un calo delle giocate al Totocalcio? Eppure il sottofondo della proposta era etico prima ancora che religioso. Restituire alla domenica il senso di un tempo per l'uomo, per le sue esigenze più profonde. Lentamente però le cose stanno cambiando. Sia pure solo per l'interesse dei club maggiori a giocare al sabato per preparare meglio le partite infrasettimanali delle Coppe europee. « Sì », osserva don Mazza, « l'idea ha camminato, anche se in parte per motivazioni solo tecniche ed economiche. Nel '94 la percentuale dei favorevoli allo spostamento era del 23 per cento. Ora siamo sul 43-45 per cento. La nostra proposta parte da considerazioni di ordine sociologico e culturale e non solo religioso. Certamente l'obiettivo preminente è che il cristiano possa vivere la domenica come tempo del Signore. Ma non è soltanto questo. L'uomo d'oggi è inserito in una catena del tempo confezionata da altri per lui. Noi vogliamo che recuperi per un giorno la libertà di dire: faccio quello che voglio. Altrimenti l'uomo, rinunciando alla sua creatività, diventa sempre più arido, cioè meno uomo. Sbaglia, dunque, chi pensa a un'azione funzionale e strumentale solo alla messa domenicale. Nelle domeniche senza pallone non cresce purtroppo la frequenza nelle chiese. La posta in gioco è ben più alta ». □



Don Carlo Mazza.

il medico, lo psicologo aiutano l'atleta a raggiungere i propri obiettivi. Tutti parlano con lui, nessuno lo ascolta. In realtà, l'atleta ha bisogno di parlare, di esprimere quello che sente dentro di sé. Il sacerdote è la persona che è lì per ascoltare e, in caso, rispondere. Ma già l'ascolto è l'atteggiamento più richiesto, più importante. Ed è un ascolto mai passivo, sempre attivo e interessato».

«Durante tutto l'anno», ricorda don Mazza, «gli atleti sono sballottati da un capo all'altro del mondo. Difficilmente hanno momenti di vero relax, di riposo non solo fisico. E quand'anche li avessero, probabilmente non avrebbero mai a portata di mano una persona che li sappia ascoltare. Invece, durante un periodo relativamente lungo come le Olimpiadi, c'è la possibilità di una vicinanza concreta e disinteressata. Più facilmente si è disponibili a in-



Atlanta 1996. Le Olimpiadi dei cento anni. La città è stata preferita ad Atene per motivi pubblicitari. Atlanta è la città della Coca Cola.

contrare il prete e a intessere un rapporto solido. In base all'esperienza fatta posso dire che la presenza del sacerdote è molto utile. Purché sia discreta, silenziosa, rispettosa, non invadente».

Don Carlo insiste molto su queste «caratteristiche» del prete che si accosta al mondo dello sport. Quest'identikit s'attaglia anche a chi opera nel pianeta calcio? Sappiamo di suore apertamente "scese in campo", sia pur con nobilissimi propositi, ma ferocemente dileggiate, schernite, insultate dalle tifoserie avversarie. Preti che intervengono a metter pace tra gli idoli caduti nella polvere e le frange più calde dei *supporter*. Ombre e luci, insomma. Ben note al sacerdote bergamasco, incaricato dai vescovi italiani della pastorale dello sport.

«Sono circa una quarantina i preti che seguono le squadre professionistiche. C'incontriamo un paio di volte l'anno per uno scambio di esperienze, pareri, consigli. Dove il prete è richiesto, almeno informalmente, la presenza è positiva perché svolge un lavoro prezioso, anche se poco appariscente. È una presenza che, se sistematica, riesce a risolvere molti problemi di coscienza o familiari. Certo vi sono dei limiti da non superare. Il prete deve stare molto attento. Non che debba operare di nascosto, ma non dev'essere visibile soprattutto dai mass media. Deve saper fare sempre un passo indietro, non dimenticando mai che non è lui il protagonista».

UNA FEDE PIÙ LIBERA

Città blindate quando calano i *fans* avversari. Episodi di violenza a catena. Si ha l'impressione che non sia più "la domenica della buona gente". Don Mazza non fa mistero di pensarla come Arrigo Sacchi, il tecnico della nazionale. «Bisogna avere il coraggio di gesti forti per obbligare a riflettere. Anche smettere di giocare, se necessario». Ma non sembra, contemporaneamente, credere a misure draconiane *tout court* verso i tifosi più esagitati. Piuttosto andrebbe cercato il dialogo anche con i *supporter* più turbolenti. «Alcuni sacerdoti hanno costituito una sorta d'associazione degli ultrà. Cercano di frenarne l'entusiasmo perché non degeneri in violenza. Certo durante la partita, con la tensione del momento, è difficile. Ma fuori dello stadio si possono ottenere buoni risultati. Lo dimostrano le iniziative di solidarietà che proprio da queste associazioni sono partite. Non c'è solamente aridità nel mondo del pallone, a dispetto dei miliardi che vi circolano, ma un *humus* fertile. Molto dipende dall'agricoltore. Se il prete ha carisma, sa essere persuasivo e penetrare nel cuore delle persone, può fare veramente miracoli».

Assi di calcio. Storie differenti, a volte diametralmente opposte. Il *bomber* svedese Kennet Anderson dichiara a un giornale: «Per me Dio non è niente». Gli replica sullo stesso foglio un altro goleador, Abel Balbo: «È terribile la vita senza fede. Pensare che se tuo figlio muore finisce nel nulla. La fede è un gran dono di Dio». La TV divulga impietosamente l'immagine di giocatori che, a inizio partita, si fanno il segno della croce e poi bestemmiano per un rigore non concesso.

Nei lunghi periodi trascorsi in compagnia di atleti, specie alle Olimpiadi, che idea si è fatta don Mazza della religiosità degli sportivi?

«Mediamente una spedizione olimpica, tra atleti e resto dell'équipe, si compone di quasi 600 persone. Ci sono quelle più religiose, che vengono a messa regolarmente, si confessano, fanno la comunione. Alcuni sono credenti convinti e non hanno paura di manifestare pubblicamente la loro fede, di vincere quella specie di pudore o il desiderio di nascondersi che si riscontra in taluni ambienti, anche sportivi. La mentalità, comunque, è decisamente cambiata rispetto al passato. Oggi c'è un maggior senso di libertà e questo vale anche per la religione. Chi lo è, si professa tranquillamente credente».

Silvano Stracca



Cipriano De Marie

Le scuole di calcio. Mezzo milione di ragazzini sognano di diventare campioni. Solo uno su 45 mila riesce a sfondare.

LE SCUOLE DI CALCIO. Si dice che lo sport tenga lontano i ragazzi dalla strada e dalla droga. Ma esiste pure una droga del successo. Il miraggio dei soldi che ruotano soprattutto attorno al mondo del calcio. Lontani sono i tempi di quando le borgate pullulavano di campetti dove il primo *dribbling* era con la polvere. Oramai quest'immagine romantica s'è persa, anche se sopravvivono quelle fucine di campioni che sono gli oratori. Adesso calciatori in erba scimmiottano i campioni in club organizzati. Spinti dai genitori che sognano l'America pallonata. Facili prede, specie al Sud, di scuole che diventano uno sfruttamento di minori. «È una "tratta degli schiavi" dei nostri giorni», dice don Carlo Mazza. «Fondata sull'illusione alla quale cedono troppi genitori. Sotto la pressione di qualche milione incassato sottobanco. Primo perché nulla garantisce che un bambino di 8-10 anni abbia un futuro solo perché già palleggia con maestria. Ma, al di là dell'incerto domani, il fatto è deprimente per tante ragioni. Innanzitutto per il rispetto dovuto allo stesso bambino che non è in grado di decidere. Ci si sostituisce alla sua libertà. È terribile che lo si sottragga alla sua famiglia e al suo ambiente, quale che sia. Nemmeno la povertà giustifica una tale estrapolazione». □



Popotus. Il primo giornale d'attualità per bambini

Ogni sabato gratis con Avvenire

Nasce Popotus. Finalmente ogni sabato i bambini hanno il loro quotidiano, il loro inviato speciale in Italia e nel mondo. Popotus pensa a informarli sui fatti più importanti della settimana: cronaca, attualità, sport, spettacoli...
Li fa riflettere e li diverte; li aiuta a crescere e li fa sentire grandi. Per questo piace anche a mamme e papà.



Popotus. Divertendo, informa

400 studenti italiani e polacchi ad Auschwitz. A 50 anni dalla

MAI PIÙ AUSCHWITZ

di Giuseppe Lupo



Pellegrinaggio degli studenti FIDAE ad Auschwitz. Tra di loro, cento studenti delle scuole cattoliche polacche.

Il primo ammonimento, ripetuto nelle varie lingue.



Dopo l'annessione al terzo Reich, per quasi cinque anni (maggio 1940 – febbraio 1945) il *Konzentrationlager Auschwitz* costruito dai nazisti nei sobborghi del dolce villaggio polacco di Oswiecim, funzionò come strumento di terrore e di sterminio, con il carattere, le dimensioni e le strutture di un enorme *combinat della morte* per uomini e donne, adulti e bambini, giovani e vecchi di ogni opinione politica, di ogni religione, di ogni professione. Ma, soprattutto, ebrei!

Auschwitz fu sinonimo, il più delle volte, di sterminio immediato e diretto: dai treni alle camere a gas! Spesso, infatti, si ometteva la fase intermedia del previo sfruttamento sia pure per poche settimane (in altri "campi" così consueto) per condurre alla morte attraverso un mostruoso e *moderno* sistema d'innominabili sevizie.

Quanti milioni di uomini fu il prodotto di tanto tragico *combinat*...? quanti altri milioni di assassinati nei campi di Buchenwald, Mauthausen, Ravensbruck, Belsen, Dachau, Struthof, Sachsenhausen, Majdanek? La cifra agghiacciante verrà a sapersi solo alla fine della guerra: undici milioni! Però la dimensione apocalittica e bestiale di tanti delitti non deve farci fuorviare. Gli "artefici" non erano dei pazzi. Purtroppo non erano pazzi! Un giudizio simile, in sé sottilmente giustificatorio (e falso), può valere solo come rifugio consolatorio per chi si rifiuta di credere che quanto è stato, è avvenuto proprio perché, lucidamente, *uomini normali* lo hanno voluto. Se vogliamo che il male non abbia ancora una volta a rinverdire nell'inesorabile snodarsi della storia dei nostri giorni, di tali uomini dobbiamo comprenderne le motivazioni di fondo, le ragioni socio-ideologiche ed economico-politiche che giacciono alle radici. E proprio in ciò sta – spaventoso – il pericolo che incombe ancora.

APRIRE GLI OCCHI E LA MENTE

È stata questa la spinta al progetto culturale «Mai più Auschwitz» e alla sua sistematica realizzazione: porre il più attento rimedio preventivo-educativo e dilatare la mente, gli occhi e il cuore dei nostri giovani su tutto ciò. Auschwitz sta ormai al cuore dell'umanità, come simbolo, condanna, stimolo. Qui si riconoscono ogni popolo e ogni cultura che vo-

guerra mondiale, per ricordare lo sterminio di sei milioni di ebrei.



In teatro, accolti dal sindaco di Oswiecim (attuale Auschwitz).



L'ebrea austriaca Elisa Springer con alcune allieve di Cemmo di Capodiponte (Brescia).

gliono percorrere sino in fondo la via della libertà, della giustizia e della pace. L'educazione, particolarmente l'educazione tramite la scuola, ha senso solo perché diviene educazione all'autoriflessione critica e all'impegno umano e cristiano. La barbarie di Auschwitz continuerà a sussistere, finché sostanzialmente rimarranno le condizioni che la fecero maturare. Ecco perché l'esigenza che Auschwitz non si ripeta si è situata in modo primario nel nostro campo educativo. Spesse volte pare che l'umanità stia dimenticando quell'orrore, quasi obbedendo all'ordine di Hitler di cancellare ogni traccia della *soluzione finale*. Ma Auschwitz non è un episodio, né è un incidente di percorso. È una cifra e un evento – sacro e profano – della storia del Mondo, dell'Uomo e di Dio nel tempo e nello spazio. Per questo possiamo e dobbiamo parlare giustamente di un *prima* e di un *dopo*.

«Ad Auschwitz il Dio infinitamente buono ha rivelato la sua radicale impotenza nei confronti del male: una verità amara per l'umanità perché ne assegna all'uomo – e solo all'uomo! – in ogni tempo e in ogni luogo la responsabilità (...) Solo infatti se saprà fare se stesso a immagine e somiglianza della bontà infinita di Dio (e non della sua presunta onnipotenza) l'umanità potrà salvarsi dalla *soluzione finale* del problema umano» (Hans Jonàs).

GIORNI INTENSI

Il nostro pellegrinaggio era stato lungamente preparato coinvolgendo i professori di storia, filosofia, letteratura, religione di oltre 70 scuole medie e superiori.

Il primo giorno lo abbiamo passato nel campo di Auschwitz. Il secondo tra Cracovia e Birkenau. Ad Auschwitz è stato proiettato un filmato sulla vita quotidiana nei campi. Più tardi siamo andati nella Casa della Cultura, e lì dopo un'introduzione storica abbiamo ascoltato la testimonianza di due sopravvissuti. Il benvenuto ce lo ha dato lo stesso sindaco di Oswiecim; poi c'è stato lo scambio di doni tra i giovani di diversa provenienza e di diversa religione. A Birkenau abbiamo vissuto il momento della accensione delle fiaccole, della luce, della processione, della memoria. Ha concluso Tullia Zevi, vice presidente delle comunità ebraiche europee, che ha esortato tutti a non dimenticare. L'ultimo atto è stata la deposizione di un mazzo di rose rosse. Si concludeva così il nostro pellegrinaggio, ma i cuori erano cambiati e iniziava per tutti un nuovo impegno di vita.

□

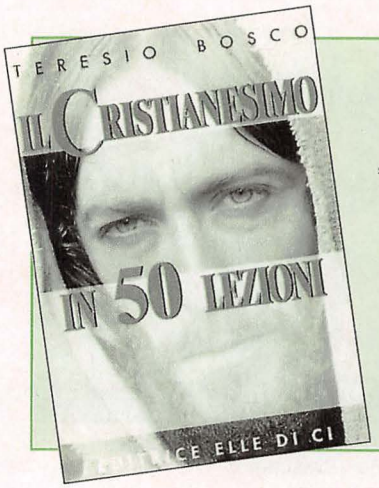


L'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz.



Auschwitz. Una delle camere a gas semidistrutta.

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



IL CRISTIANESIMO IN 50 LEZIONI
di Teresio Bosco
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 254, lire 20.000

Per la prima volta un autore, con lo stile del giornalista, ha il coraggio di scrivere un libro a lezioni sul cristianesimo mettendolo a disposizione di chi vuole sapere tutto e in fretta, secondo la mentalità di oggi. Lo stile è semplice, essenziale, piacevole a leggersi. Da duemila anni l'occidente vive con la mentalità creata dal cristianesimo che ha prodotto la rivoluzione più grande che l'umanità abbia mai compiuto. Il lettore ne scopre le sue autentiche radici: chi è veramente Gesù di Nazareth; quali sono le fonti del suo insegnamento straordinario; chi sono veramente i cristiani; a quali condizioni l'uomo può diventare seguace di Gesù.

«SCEGLI CHE COSA AMARE... E IL RESTO VERRÀ»
di Ersilio Tonini
Riflessioni ai giovani del Duemila
Paoline, Milano 1996
pp. 126, lire 12.000

Un cardinale anziano parla ai giovani di oggi con una simpatia e uno spirito profetico che annulla il gap generazionale e rivela una sintonia di desideri che solo chi si ispira alle fonti del messaggio salvifico può fare. Suggestivo è il riferimento: la vigilia del terzo millennio che si preannuncia ricco di eventi per il destino dell'intera umanità. L'autore parla con la passione dell'uomo di Dio, con grinta che abbiamo imparato a conoscere dai suoi interventi televisivi, con lo spirito profetico di chi guarda lo svolgersi della storia alla luce di Dio.





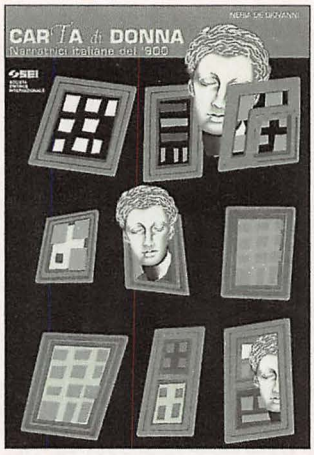
LA RELIGIOSITÀ POPOLARE
Provocazioni culturali ed ecclesiali
di Giacomo Panteghini
Edizioni Messaggero, Padova 1996
pp. 256, lire 29.000

Il tema della religiosità popolare, al crocevia di varie scienze, sacre e umane, è sempre stato all'attenzione delle persone di Chiesa, anche quando la realtà su cui gli studiosi riflettevano era dichiarata in fase di eclisse del sacro. Sulla base di un'accurata disanima critica delle interpretazioni culturali (soprattutto moderne e post-moderne) l'autore tenta una sua rifondazione teologica. Ne deriva una visione dinamica di una sempre più diffusa esperienza religiosa popolare, che ne esalta i valori e gli aspetti positivi senza mascherarne limiti e difetti.

LA MEMORIA DI LEI
Storia delle donne, storia di genere
di Zarri Gabriella
SEI, Torino 1996,
pp. 210, lire 19.000

CARTA DI DONNA
Narratrici italiane del '900
di De Giovanni Neria
SEI, Torino 1996,
pp. 258, lire 24.000

Si tratta di due testi "nuovi" nel loro genere, significativi per il momento culturale delle pari opportunità in un contesto più o meno maschilista, e che interessano la scuola. Il primo tenta di ricostruire il dibattito teorico che riflette sul rapporto donna-storia come una vera disciplina scientifica. I profili biografici sono esemplificativi di questa ricerca e offrono proposte di approfondimenti didattici: sono personaggi di grande rilevanza politica, religiosa, civile, ma anche donne comuni che nella maternità, nell'educazione, nel lavoro domestico hanno svolto un ruolo socialmente rilevante. Il secondo offre una raccolta antologica che per la prima volta storicizza la presenza della creatività della donna nel romanzo italiano di questo secolo, che oggi è molto vitale. Offre brani scelti sia delle grandi autrici della narrativa femminile che delle esponenti delle giovani generazioni, espressioni genuine di un mondo con miti e linguaggi propri.





IL VANGELO SECONDO UNA DONNA
Ieri e oggi
Paoline, Milano 1996
pp. 272, lire 24.000

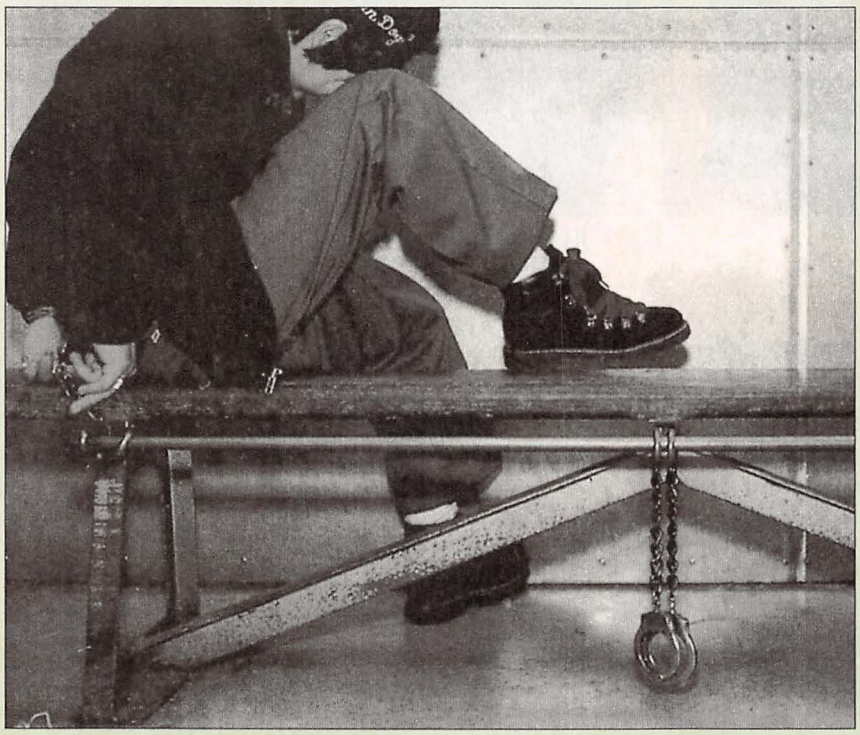
È il vangelo di Luca interpretato *e* scritto per la prima volta tutto al femminile. Protagoniste ne sono due donne, l'una di ieri, l'altra di oggi, che ne vivono il messaggio tenendosi per mano, anche *se* duemila anni le separano. La prima *è* Myriam, delusa della propria esistenza di moglie e di madre, che accetta l'invito di Gesù a seguirlo sulle strade della Galilea e vive una storia di amore infinito che la porterà ai piedi della croce. La seconda è una donna di oggi che, fortemente attratta da Cristo, cerca di leggere alla sua luce le tante fatiche del nostro tempo. Il filo che le lega idealmente è la tenerezza di Gesù verso le donne, alle quali affiderà il messaggio più importante: quello della risurrezione.

Da vent'anni in prima linea, sulle strade della devianza.

IL DISAGIO A UN PASSO DA NOI

di Umberto De Vanna

«È cambiata in questi ultimi anni la faccia del disagio. Prima era emarginazione, devianza esplicita. Oggi il disagio è generalizzato», dice don Domenico Ricca, segretario nazionale del coordinamento dei servizi civili e sociali.



Los Angeles. Un ragazzino di 15 anni, in attesa che si decida qualcosa sulla sua sorte.

Da molti anni ormai, dalla Sicilia al Veneto, in Puglia, in Toscana, in Piemonte, una bella manciata di salesiani è presente nelle comunità di accoglienza, tra i tossicodipendenti, gli ammalati di Aids, tra i ragazzi del disagio, tra i *drop-out* in vario modo esclusi dal tessuto sociale. Ognuno di loro, soprattutto agli inizi, ha dato una marcata impronta personale all'opera, come avviene per ogni fondazione. Erano un po' tutti, come si diceva allora, "battitori liberi", non di rado in contestazione con l'istituzione, che li tollerava, pur guardandoli magari con rispetto, anzi a volte presentandoli come il fiore all'occhiello delle frontiere educative. In concreto dovevano però arrangiarsi quasi da soli per risolvere i loro problemi. «Oggi le fila si sono ormai riannodate», dice don Domenico Ricca, 50 anni, da 17 cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino. «L'intesa tra l'istituzione salesiana e le varie comunità è aperta. E una parte del merito va sicuramente al *coordinamento nazionale dei servizi civili e sociali (SCS)* nato tre anni fa».

IL NUOVO COORDINAMENTO

Don Ricca è il segretario di questo *coordinamento* sorto nel 1993 e che vede riuniti quasi per miracolo alcuni salesiani "storici". Tutta gente un po' speciale, solida, abituata davvero a farsi le ossa sul campo. Si ritrovano periodicamente per confrontarsi e individuare programmi, linee comuni, magari un po' sofferte. Dice don Ricca, «Costretti ad arrangiarsi, sono diventati particolarmente abili nell'entrare in dialogo con il territorio, e trovare le relazioni importanti. Spesso hanno costruito opere notevoli quasi da soli, mentre in istituzioni analoghe lavorano una decina di operatori. Hanno imparato a favorire la collaborazione e a delegare tanti compiti ai laici».

Laici che hanno trovato in queste opere preziosi spazi operativi di volontariato, scoprendo poi in qualche modo tutto il resto: l'aggancio salesiano, la bellezza dello stile di famiglia, una vera scelta di fede.

I partecipanti del *coordinamento* chiedono prima di tutto di essere riconosciuti come "normali", e non dei "diversi" che lavorano con i "diversi". «Chiediamo poi che la questione disagio venga affrontata veramente in termini culturali, strutturali, in ogni comunità», precisa don Ricca. «Non ci basta predicare ai giovani, vogliamo parlare ai salesiani. E questo perché è cambiata in questi ulti-



Nella comunità di Viagrande, diretta da don Scucces a Catania.



La "Comunità dei giovani" di Albaré (Verona).



Don Luigi Giovannoni al "Soggiorno Proposta" di Ortona.



Il coordinamento nazionale, a Roma nei mesi scorsi. Al centro con la barba, don Domenico Ricca. Alla sua sinistra, don Gianni Filippin.

mi anni la faccia del disagio. Prima era più marcata sulla tossicodipendenza e i fenomeni collegati. Era emarginazione, una devianza espressa, esplicita. Oggi è ormai acquisito che il disagio attraversa tantissimi giovani ed è generalizzato. È tempo che tutti gli operatori salesiani ne prendano atto: il disagio sta nei loro cortili, nelle loro aule e parrocchie, nelle opere che un tempo si credevano esenti. È ormai un fatto trasversale. È dinamico, relazionale. Tutti sono coinvolti, gli stessi ragazzi della scuola media».

TRE LE AREE DI INTERVENTO

I minori, gli extracomunitari e i tossicodipendenti sono le tre aree di intervento seguite dal *coordinamento SCS*. L'area dei minori parte da un disagio della famiglia, ma anche dal disagio-scuola e da quello del gruppo. Per don Ricca la famiglia dice molto ed è centrale, ma si deve stare attenti a non colpevolizzarla troppo, perché in realtà non riceve gli strumenti tecnici e le risorse materiali per venirne fuori. «La questione invece coinvolge tutti: famiglia, scuola, contesto territoriale, vale a dire istituzioni ecclesiali, la parrocchia, i gruppi sportivi».

Qual è il primo problema della famiglia: la povertà?

«Non solo. La povertà c'è ancora, ma il tenore economico in generale si è elevato. Se si leggono alcune storie di vita si vedono i rapporti conflittuali interni della famiglia, la disgregazione, i due coniugi assenti, in lite perenne. È comunque la società che è problematica. Ripeto, alla famiglia chiediamo delle cose che non è più capace di dare. La famiglia non è più in grado di educare nemmeno in contesti di normalità e ha bisogno dello specialista, dell'esperto, della consulenza. Il rischio è che la famiglia dovendo fronteggiare troppi compiti rinunci, oppure ritenendo i figli più adulti di quel che sono, dia loro troppa libertà, o al contrario, faccia un'opera di repressione che non ha più senso».

Tra gli emarginati seri, i risultati si raggiungono?

«Una grossa fetta di giovani certo ne esce... Ma è meglio non quantificare. C'è il rischio di basarsi su dati falsi. Un giovane può andare bene per qualche anno e poi ci ricade. Spostiamo invece il discorso e vediamo che tipo di relazione riusciamo a impostare con i giovani, che tipo di educazione all'autonomia riusciamo a dare. Perché se la comunità crea attorno a sé una grande dipendenza, ha cambiato nel giovane soltanto la dipendenza... Se un giovane non riesce a vivere senza il collegamento con la comunità – ripeto – ha cambiato soltanto la dipendenza. L'obiettivo che molte comunità si danno è che i giovani vivano slegati il più possibile dalla loro cittadella, tanto è vero che molti non accettano gli "ex" come operatori di comunità, perché vogliono che vivano in un contesto sociale più normale, che non rimangano chiusi nell'alveo della comunità. È una scommessa».

Quali sono le vostre richieste agli uomini e alle donne della politica?

«L'attenzione ai giovani, naturalmente. Da anni stiamo chiedendo molto soprattutto ai responsabili del territorio. Chiediamo una politica sociale che sia attenta alle disuguaglianze. E se guardiamo ai progetti, chiediamo soprattutto ai politici locali la capacità di essere inventivi: soluzioni, spazi, progetti da studiare, da realizzare, trasparenza. Noi

siamo disposti a collaborare. Senza sentirci né i primi, né i secondi. Sappiamo di essere accanto a tanti altri che vogliono fare delle cose. Una certa parte della società in questo settore è molto avanti. A volte abbiamo soltanto da imparare, da offrire il nostro contributo. Anche noi certo abbiamo qualcosa di originale da portare in termini di educazione, di valori, di contenuti, di attenzioni. Ma è un di più che dobbiamo dare soprattutto con l'entusiasmo della vita, con l'esperienza, con il quotidiano vissuto.

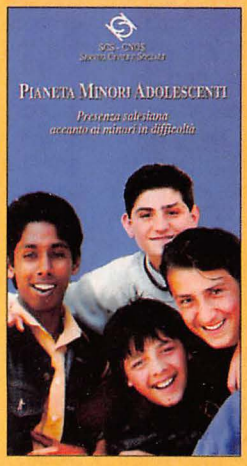
Se c'è una diversificazione che dovremmo offrire come salesiani è la capacità di inventiva e una grande voglia di stare con i giovani. Su questo terreno oggi rischiamo di finire battuti, perché siamo sempre più chiamati a lavorare dietro le quinte, con i collaboratori laici in prima linea. Attenzione a non diventare semplicemente i *manager* dell'educazione e dell'animazione, a non perdere il contatto quotidiano con i giovani».

IL «SCS-CNOS» SERVIZI CIVILI-SOCIALI

di Gianni Filippin*

Il «SCS-CNOS» è una federazione fondata il 9 luglio 1993, che si occupa di tre settori:
– **emarginazione e disagio giovanile (EdG)**
– **obiettori di coscienza (OdC)**
– **volontariato sociale (VS)**

L'«SCS-CNOS» per il settore "emarginazione e disagio giovanile" ha curato in questo periodo tre pubblicazioni che costituiscono la mappa delle presenze salesiane nel mondo dell'emarginazione.



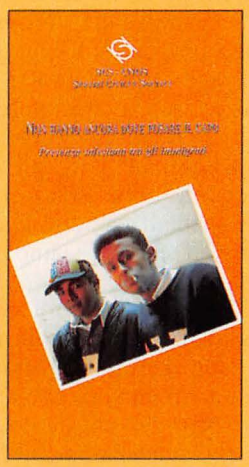
«PIANETA MINORI ADOLESCENTI» presenta l'opera salesiana accanto ai minori in difficoltà. A fare da battistrada vi è l'ormai collaudata opera di *Arese* (Milano), con le sue varie sedi, a cui hanno fatto seguito l'*Istituto Gesù Adolescente* di Palermo negli anni '60 e il *Centro Sociale Don Bosco* di Napoli, che attualmente assiste oltre cento ragazzi affidati dal tribunale per i minorenni e dai servizi sociali; e altri 150 che sono raggiunti con l'intervento diurno.

In questi anni sono varie le strutture salesiane che hanno avuto il coraggio di operare una ristrutturazione di vecchi ambienti per accogliere in piccoli nuclei – stile famiglia – ragazzi che non hanno famiglia. È il caso di Cagliari, Castel de' Britti (Bologna), Châtillon (Aosta), Chiari (Brescia), Corigliano d'Otranto (Lecce), Foglizzo (Torino), Udine.

Altre presenze sono nate nuove con ministrutture di risposta immediata alle domande dei servizi sociali del territorio: Badia Settimo (Firenze), Camporeale (Palermo), Casale Monferrato (Alessandria), Livorno e Savona.

Una parola a parte merita il centro di accoglienza del Sacro Cuore di Roma, che dopo essere stato per vari anni un servizio per immigrati, ora è un centro di servizio diurno per minorenni entrati nel circuito penale o giovani sia italiani che stranieri che provengono dall'area della dispersione scolastica. Dice don Alfano, responsabile del centro: «I ragazzi dell'area penale vengono mandati per forza dal giudice. L'alternativa è il carcere, per cui vengono al centro. Essi non solo chiedono di uscire dalla situazione penale, ma si cerca di farli uscire dalla loro intera situazione di rischio, dall'influenza dell'ambiente, dal circolo vizioso. Gli inizi sono formali, ufficiali, poi man mano subentrano il coinvolgimento, la partecipazione, l'"affetto"».

«NON HANNO ANCORA DOVE POSARE IL CAPO». Più recente è l'impegno dei salesiani tra gli immigrati, così come è presentato in questo volumetto. Sono molti gli oratori, le scuole e soprattutto i centri professionali che accolgono anche ragazzi di colore; meno le strutture con un servizio specifico. La più complessa e strutturata è l'*Opera Santa Chiara* di Palermo, che dà alloggio, assistenza medico-legale, sportello occupazionale, sostegno scolastico, recapito telefonico e postale. Dal 1987, quando l'opera si è aperta agli immigrati provenienti dai paesi extraeuropei, ha accolto finora alcune migliaia di persone. Dice don Meli, attuale direttore: «Ci sembra di essere a pieno titolo nel solco del carisma salesiano. I giovani immigrati sono ad altissimo rischio di essere coinvolti nelle potenti organizzazioni criminali locali; privi del necessario per vivere, possono essere facile esca per gli organizzatori del crimine». Le altre strutture sono di dimensioni più ridotte. Alcune specifiche per servizio e accoglienza immigrati, come la casa di accoglienza *Santa Teresa* di Casale Monferrato (Alessandria), il *Centro di pronta accoglienza* di Intra-Verbania, altre servono contemporaneamente ragazzi in difficoltà e immigrati: *Centro di accoglienza Auxilium* di Chiari (Brescia), il *Centro di ospitalità notturna* Casetta Don Bosco di Torino, la *Scuola Popolare multietnica* di Roma-Sacro Cuore, la *Casa-Famiglia* di Scandicci (Firenze) o il *Centro Gavinelli* di Castel de' Britti (Bologna).



«VENT'ANNI SULLA STRADA...». Più collaudata l'esperienza salesiana tra i tossicodipendenti. I vari fondatori sono approdati oggi non solo ai giovani tossici, ma fanno opera di prevenzione. Mi limito all'elencazione delle opere: *La Comunità Giovanile* di Conegliano (Treviso – 1976), l'*Associazione "La cordata"* di Ferrere d'Asti (1989), la comunità *Sulla strada di Emmaus* di Foggia (1978), il *Centro Italiano di Solidarietà* di Livorno (1978), il *Soggiorno "Proposta"* di Ortona (1985), la *comunità di Emmaus 3* (Otranto – 1985), comunità giovanile *La Viarte* (Udine – 1983), *Comunità dei Giovani* di Verona (1972) e la *Casa Nazareth* di Catania (1989). Sono presenze nate sotto lo spirito di Don Bosco e tali vogliono restare dopo vent'anni di esperienze. Sono in genere unità fluide e poco strutturate, disponibili a servire anche i malati di *aids*, in dialogo con il territorio, capaci di coinvolgere laici professionali e volontari.



* *Delegato nazionale Servizi Civili e Sociali*

NON INTERROMPERE LA CATENA

Infine ancora due richieste precise da parte del *coordinamento* ai salesiani: «Nel campo del disagio siamo disponibili a collaborare anche in fase di progetto, ma chiediamo che questa collaborazione sia cercata e riconosciuta. Troppe volte si fanno progetti sull'emarginazione e il disagio e qualcuno si improvvisa esperto, senza consultare chi queste realtà le conosce davvero da vicino. Non vogliamo fare gli esperti, ma chiediamo che siano riconosciute una specializzazione e una professionalità che ci siamo conquistate con le nostre scelte.

«Chiediamo inoltre che si faccia spazio ai giovani salesiani perché possano dedicarsi ai giovani in difficoltà. Anche noi abbiamo bisogno di risorse giovani nuove. Liberiamo almeno qualcuno perché continui a occuparsi di queste comunità. Si permetta a qualcuno di "ripartire dalla strada", come abbiamo fatto molti di noi. A volte ci pare che molti giovani salesiani non siano più capaci di stare con i giovani senza protezione: si ha bisogno del gruppo, della classe... non c'è più la capacità di stare sul muretto a discutere con i giovani comuni, dove puoi essere ben accolto, ma anche sbeffeggiato e mandato a quel paese...».

Umberto De Vanna

PRIMO, EDUCARE ALLA LIBERTÀ

di Domenico Ricca

Al mercato del ricupero molte sono le linee educative, diversi i metodi di intervento. A volte profondamente diversi e persino in polemica tra di loro. I salesiani sono andati avanti per molti anni ispirandosi ora agli uni, ora agli altri. Pian piano si è fatta strada però una linea di ricupero tipicamente nostra che è quella di Don Bosco e che parte dall'educazione.

Educare alla libertà: questa è la nostra linea di intervento e il nostro stile. Se ogni comunità terapeutica deve avere delle regole perché segue necessariamente una modalità organizzativa, deve nello stesso tempo salvare questo principio: sì alle regole, ma nella crescita della libertà e nell'educazione alla libertà.

È chiaro che ci deve essere un patto tra chi entra e chi accoglie, un patto che può essere scisso in ogni momento, ma che, finché permane, va rispettato. Però il respiro che si coglie nelle nostre comunità terapeutiche mi pare sia "salesiano", caratterizzato cioè da amorevolezza, ragione, religione.

• L'**amorevolezza** è accoglienza, spirito di famiglia. E la presenza del salesiano responsabile, dell'adulto, dà il timbro allo stile di famiglia.

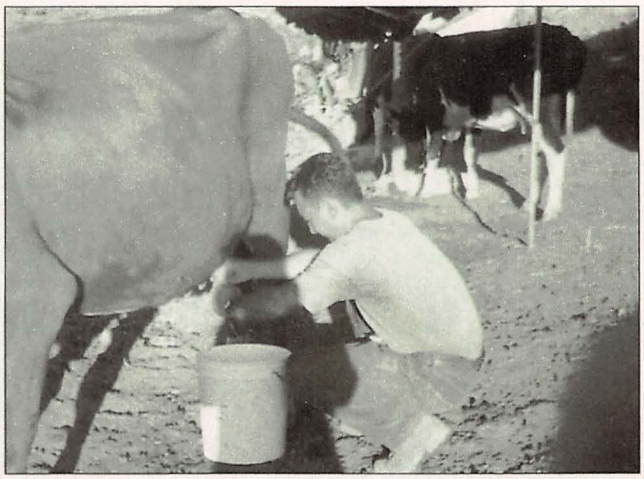
• La **ragione**: è immettere in questa quotidianità la cultura come crescita della persona. Non è soltanto un fare delle cose, un riempire le giornate, ma un ragionare sulle esperienze che si fanno: quindi momenti di verifica reciproca, un riflettere sul proprio comportamento, di condivisione della responsabilità. Non solo quindi il "vogliamoci bene", ma abilitare al ragionamento, alla motivazione, a prender coscienza degli impegni, a dare delle motivazioni, a fare sintesi sulle cose che ogni giorno si fanno.

• La **religione** invece aiuta a prendere i giovani dove sono, con le loro storie di vita. Si sa che i giovani che entrano in comunità vivono la loro fede in un contesto di disgregazione. La comunità si pone tra gli obiettivi quello di aprirli alla trascendenza, alla ricerca sul senso della vita al di là delle cose quotidiane. In molti questa ricerca sfocia in una nuova pratica religiosa, in altri in un sentimento di curiosità, in altri rimane ancora assopito, ma alla lunga potrà venir fuori forse qualcosa. □



Il disagio può cominciare presto, nel proprio quartiere, presso casa nostra.





Giovani a Militello (Catania). Svago e lavoro. L'incontro ossigenante con gli altri e la natura.

Alberto Cencia



Favorire la "comunicazione" è stato l'obiettivo educativo del "beato" Filippo Smaldone.

I SORDOMUTI DI DON SMALDONE

Il 12 maggio è stato proclamato "beato" il sacerdote Filippo Smaldone, fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, che si dedicano all'educazione dei giovani sordomuti.

Non si sa di rapporti diretti tra Don Bosco e il nuovo "beato", don Filippo Smaldone. Don Filippo era però certamente tra i sei preti che nel 1884, insieme con 25 confratelli coadiutori in abito talare, dirigevano le quattro case per sordomuti fondate da don Lorenzo Apicella a Napoli, Casoria e Molfetta. Possiamo perciò supporre che fosse a conoscenza dell'intenzione di don Apicella di affidare le sue opere a Don Bosco, per meglio assicurarne la continuità, come apprendiamo da una lettera partita da Napoli il 26 dicembre e giunta a Torino il giorno dopo (*cfr Memorie Biografiche*, XVII, 224-226).

Il "Capitolo" dei salesiani, con lodevole tempestività, esaminò la proposta nella seduta pomeridiana dello stesso giorno. Don Bosco sembrava orientato ad accettare la richiesta e concludeva così il suo discorso: «Si potrebbe scrivere a don Apicella che venga egli stesso a trattare in Torino... ma ora essendo troppo fredda la stagione, differisca la sua venuta dopo Pasqua». Notiamo qui la particolare delicatezza di Don Bosco.

Gli altri membri del "Capitolo" si dichiararono contrari, soprattutto per la scarsità del personale, tenuto conto anche della preparazione necessaria per lavorare con i giovani sordomuti. Motivazioni certamente valide, ma non convincenti per Don Bosco, che torna a insistere con molta discrezione e rispetto: «Tempo fa mi si fecero molte insistenze perché accettassi istituti di ciechi, ma io non volli mai accettare. Per i sordomuti invece la faccenda va bene altrimenti: avrei desiderio di fare tutto quello che so e posso in loro vantaggio. Si risponda all'Apicella in questi termini: "Presentemente non si potrebbe accettare l'offerta per mancanza di personale: in quest'anno si rifletterebbe sul da farsi: l'Apicella nel frattempo pensi pure in quale altro modo possa assicurare l'esistenza del suo istituto: se credesse di affidare i suoi ospizii alla congregazione salesiana, essa non avrebbe difficoltà di accettare ciò che dopo la sua morte le lascerebbe"».

Ma don Rua suggerì invece una risposta molto secca: «Si risponda semplicemente che in genere il progetto ci piace, ma che non possiamo accettare». E Don Bosco: «Si aggiunga almeno: *per ora* non possiamo accettare».

IL DISCORSO VENNE RIPRESO dallo stesso don Rua, primo successore di Don Bosco, nel 1909, quando il cardinal Prisco di Napoli gli offrì la casa per sordomuti situata nel quartiere di Tarsia. Don Rua, fedele interprete del pensiero di Don Bosco, accettò. La casa ospitava appena 24 sordomuti. I salesiani introdussero subito alcune novità:

– abolirono le questue per le chiese e le case private per le quali venivano impiegati due sordomuti "maleolenti e malvestiti da far pietà e ammaestrati in certe mimiche atte a toccare il cuore di coloro ai quali si avvicinavano, chiedendo la carità";

– organizzarono gli studi e il lavoro, trasformando la casa in un vero e proprio istituto professionale;

– rinnovarono l'edificio con l'aiuto di persone generose, costruendo belle aule scolastiche, refettori allegri, vasti dormitori e officine ben fornite di macchinari.

Il numero degli alunni passò presto da 80 a 120, più una decina di alunni esterni. Tralasciato il vecchio sistema dei gesti, i salesiani adottarono il metodo razionale, secondo il quale i giovani sordomuti dovevano sforzarsi di articolare la parola e di intendere il movimento delle labbra (*cfr Annali della Società Salesiana* III, 766-768). □

Sono partiti a marzo, con la loro figlia di due anni. Hanno

MISSIONARI IN AFRICA

Una coppia di volontari laici argentini, Kike e María Elena. Prima di partire, hanno voluto dare ragione della loro scelta.

di Luca Sorrentino

L'Africa è più vicina all'Argentina dell'Europa. Tanto tempo fa faceva addirittura parte dello stesso continente. È comunque una terra lontana e misteriosa. Ognuno di noi si è costruita un'immagine del continente nero, alimentata dalle cronache dei giornali e telegiornali, dai racconti e dalle pellicole cinematografiche, dai discorsi degli ecologisti. Quale idea se ne sono fatta Enrique "Kike" Angheben, un ingegnere idraulico di 29 anni, e María Elena Fernández Iriarte, insegnante di 26? Che cosa li ha spinti a decidere un giorno di lasciare tutto, il loro ottimo posto di lavoro, la loro famiglia e gli amici, per partire verso una terra sconosciuta?



María Elena e Enrico Kike Angheben con la loro piccola María de la Paz. Hanno sorpreso tutti scegliendo la missione in Angola.

PERCHÉ L'AFRICA?

Nel salotto della sua casa, Elena sorride a queste domande: «Perché l'Africa? Ce lo chiedono tutti e non sappiamo nemmeno noi cosa rispondere. La decisione non è stata freddamente razionale, anche se ci abbiamo pensato a lungo. Tutti e due, ancor prima di dircelo, ci portavamo dentro questo desiderio, questa vocazione a essere missionari "ad gentes", che voleva dire lasciare tutto per partire. E sempre abbiamo pensato all'Africa e in modo speciale all'Angola. Per il fatto che là si parla portoghese, e perché semplicemente abbiamo scelto così».

Entrambi sono legati fortemente ai salesiani, impegnati entrambi nel movimento giovanile: Kike è stato scout, María Elena ha studiato nel *colegio María Auxiliadora* di La Plata, e ha

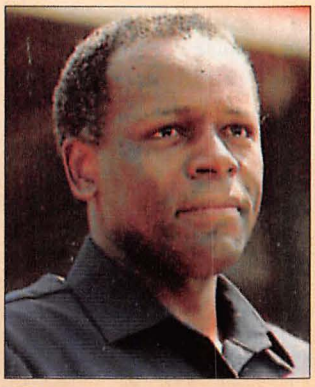


Le strade dell'Angola, danneggiate dalla guerra.

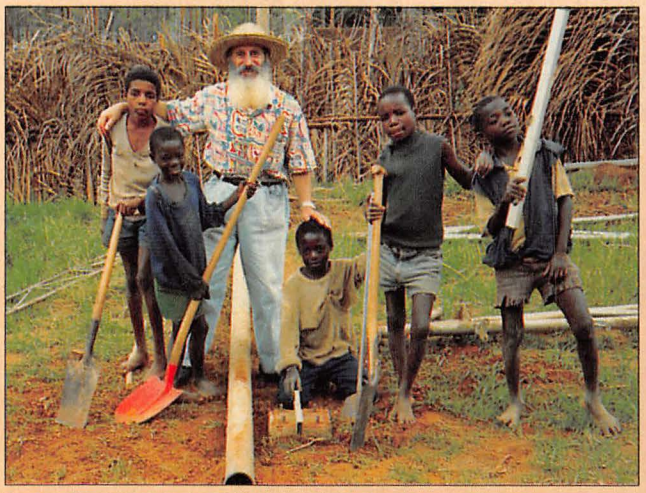
raggiunto Dondo, in Angola. Lasciando la loro casa, il lavoro, la famiglia.



Jonas Savimbi, leader dell'*Unita*.



Dos Santos, presidente dell'Angola.



Kalulo (Angola). L'argentino don Agustinho Pascualini avvia i ragazzi al lavoro dei campi. Il missionario ora è direttore e maestro dei novizi a Namaacha in Mozambico. I novizi sono quattro, tutti angolani.

Angola

Superficie: 1.246.700 kmq (4 volte l'Italia)
Popolazione: oltre 10 milioni
Capitale: Luanda: 1.193.000
Governo: repubblica con a capo José Eduardo dos Santos
Lingua: portoghese e vari linguaggi bantu non ufficiali
Religione: cattolici (68%), protestanti (20%), animisti
Unità monetaria: Kwanza
Risorse: foreste, allevamento, pesca – cotone, manioca, caffè, mais – diamanti, oro, ferro, petrolio, rame, manganese, fosfati.



lavorato all'oratorio, in periferia. Questo legame ha avuto certo a che fare con la loro scelta.

I due, insieme alla figlioletta María de la Paz di due anni, andranno in missione a Dondo. «L'Angola è stata sempre molto legata ai salesiani argentini. Adesso nella missione in cui andiamo ci sono tre sacerdoti argentini. Nostra figlia si chiama María de la Paz perché è nata quando si firmava la pace in Angola. Risale ad allora la nostra decisione. Ne avevamo parlato già quattro anni prima, di questa nostra voglia di diventare una famiglia missionaria, a servizio della missione con le nostre capacità professionali. Quando ricevemmo il benestare il 25 giugno dell'anno scorso, lo comunicammo subito alla nostra famiglia».

AFRICA MIA

È stato un anno pieno di fantasie africane. Poi lentamente le immagini sono diventate più reali. Oggi hanno una conoscenza precisa del posto e dei problemi che li aspettano. «Il clima è tropicale, la vegetazione molto lussureggiante sulla terra rossa, tranne ai confini con la Namibia. Ci sono colline e il paesaggio è bellissimo. Potrebbe essere un paese ricco, però la guerra civile ha rovinato la sua economia. Ha petrolio, diamanti e un'agricoltura di tipo familiare. Dondo si trova in una zona molto calda dell'Angola, più di 40 gradi. È costruita accanto al fiume Cuanza che passa per la capitale Luanda, a 180 chilometri. Le strade sono a una sola corsia, l'asfalto è stato danneggiato dalle bombe e dal passaggio dei carrarmati».

Dondo ha 30 mila abitanti, ma è costruita senza regolarità. Le case non hanno porte né finestre, solo un passaggio. La missione salesiana è a forma circolare, con un cortile centrale. Quattro gli ambienti dove si svolgono le principali attività: scuola, chiesa, scuola professionale e dispensario. Dondo al tempo della colonizzazione era una stazione di commercianti, per cui vi sono il gas, l'elettricità, l'acqua potabile, cose impensabili per il resto dell'Angola. Kike insegnerà nella scuola professionale, e baderà alla parte idraulica della zona rurale. María Elena penserà all'istruzione di base, all'alfabetizzazione, e si impegnerà nella catechesi.

COLOMBIA. La Conferenza Episcopale Latino Americana (CELAM) che si è riunita a Santafé di Bogotá, sotto la presidenza di mons. Oscar Rodríguez Maradiaga, ha denunciato il prestito a usura praticato dalle banche internazionali ai paesi latino-americani. L'indebitamento attuale, che ammonta a 533.800 milioni di dollari, e che nasce dal moltiplicare per undici le somme inizialmente prestate, blocca per sempre qualsiasi possibilità di sviluppo.

AUSTRIA. La «Don Bosco-Haus» di Vienna promuove una esposizione di dipinti eseguiti dai giovani autori di varie regioni del mondo salesiano. Lo scopo è culturale, ma anche benefico, dal momento che il ricavato della vendita dei quadri sarà destinato soprattutto a ragazzi che a causa della povertà non possono andare a scuola. La «Don Bosco-Haus» è frequentata da migliaia di giovani, ma anche da gruppi di adulti, per incontri culturali e di spiritualità. Per partecipare o avere altre informazioni: Nikolaus Link, Don Bosco-Haus, St. Veitg. 25 – A-1130 WIEN.

SPAGNA. Il rapporto salesiani-popolazione è stato sempre molto stretto. I comuni dell'Andalusia in particolare, quasi tutti di sinistra, hanno spesso riconosciuto ufficialmente il lavoro svolto dalla congregazione nel campo culturale ed educativo. Utrera ha proclamato nel 1969 la congregazione salesiana "figlia adottiva" della città; Siviglia le ha conferito la medaglia della città (1985), Cádiz la targa d'argento della provincia (1989), Montilla (1951), Carmona (1974), Algeciras (1987), Cádiz (1988), Pozoblanco (1988), La Línea (1989), Morón (1990), Alcalá de Guadaira (1990) e Utrera (1992) la medaglia d'oro della città. Málaga (1994) la medaglia d'oro per il centenario della presenza in città. Nel 1995 il re di Spagna Juan Carlos ha dato al *Colegio Mayor San Juan Bosco* di Sevilla l'onorificenza "Alfonso X el Sabio", a riconoscimento per il mezzo secolo di formazione universitaria.

DOPO GLI ACCORDI DI LUSAKA
di Edmundo Valenzuela*

Le sofferenze e la precarietà degli angolani continuano. A causa del petrolio, dei diamanti e degli altri beni che l'Angola possiede, come la pesca marittima. Gli interessi dei potenti in Angola, da ogni parte, del governo, ma anche dell'UNITA, insieme a quelli delle nazioni straniere, fanno sì che il raggiungimento della pace avrà un processo molto lento. È minacciata da continui attacchi e accuse reciproche. Ma sempre più questa è la strada certa. Tutti cercano la pace, parlano di pace, ma preparano la guerra... La carta delle Nazioni Unite non appare né convincente, né chiara. Mentre essi fanno i loro interessi per il servizio che danno alla pacificazione, non manca chi considera la loro presenza solo come un autentico turismo. Tutto sommato, sembra che sia altro che interessa dell'Angola, dell'Africa, dei "negri", dei poveri. Emergono chiaramente tanti interessi politico-economici. In questa situazione la voce della Chiesa è sempre più la voce di chi non ha voce. I vescovi denunciano frequentemente i ritardi nel dialogo, la mancanza di realizzazione dei patti del Protocollo di Lusaka (Zambia) del passato novembre 1994. La lentezza nello sminare il paese, nel liberare le strade, la situazione di estrema povertà in cui vive la gente. In mezzo a tanta ricchezza naturale...
È incredibile l'ingordigia di ricchezza e di potere che si vede. Tra l'altro durante quest'anno – destinato a consolidare la pace – viviamo nella costante instabilità, con la minaccia della ripresa delle armi, e non si tratta di parole. L'ONU penso che si muova in modo da non ripetere l'avventura della Somalia, dove sono entrati vittoriosi e trionfanti, fermi a voler imporre la pace con le armi. Su cos'altro del resto possono contare i grandi della terra per imporre la pace? In Angola si tratterebbe di accompagnare il dialogo tra le parti...
In mezzo a questa situazione, la nostra missione appare importante e ricca di speranza, anche se è come una goccia d'acqua in mezzo a tanto fuoco.



Sempre precaria la pace in Angola.

**direttore e parroco a Luena*

«Siamo coscienti di lasciare una situazione di sicurezza, il lavoro soprattutto, che sono cose fondamentali per la vita e la famiglia. Molti avrebbero potuto invidiare la nostra posizione. Anche per questo la nostra scelta può risultare incomprensibile alla maggior parte della gente. Noi partiamo sapendo che condurremo una vita dura. Stiamo bene, siamo felici, ma le nostre motivazioni sono profonde e libere».

GIOVANI NORMALI

María Elena e Kike non vogliono lasciare di sé un'immagine troppo clericale. Dicono di aver sempre avuto degli amici di quartiere e di lavoro che non si dicevano religiosi. Non hanno voluto che la loro vita fosse totalmente assorbita dall'impegno con i salesiani, non si sono rinchiusi in modo esclusivo in un movimento cattolico. Anche per questo le loro famiglie si sono stupite della loro scelta. Però questo è servito a far riflettere molti, a mandarli un poco in crisi. Per nove mesi li hanno riempiti di domande. «Non sono superficiali, anche se non approvano la nostra decisione. Ma chi è d'accordo in pieno con noi, sono quelli della nostra comunità, che ci considerano come i loro rappresentanti».

Luca Sorrentino

Elvira Bianco



Asunción (Paraguay). All'inizio i ragazzi del «Don Bosco Róga» ogni giorno ritornano sulle strade a continuare il loro mestiere. Nella foto un piccolo *limpiabotas* (lustrascarpe).

UNA CASA CHE SALVA I RAGAZZI DALLA STRADA

Ad Asunción (Paraguay) Don Bosco Róga: un'opera che accoglie e aiuta i ragazzi più sbandati, proponendo un cammino di formazione a tappe.

Son già passati di qui più di 700 ragazzi. 140 ogni anno trovano ospitalità per mangiare, dormire e istruirsi. Don Bosco Róga si fregia del privilegio di essere la prima casa del Paraguay a essersi posto il problema dei ragazzi della strada. Dal 1988 a oggi funziona senza interruzione. Sotto la guida di don Martín Rodríguez, uno spagnolo trapiantato da 20 anni in Paraguay e che vive tutto per la sua missione, ha dato vita a uno dei migliori progetti sociali del paese. «Questa casa è destinata ai bambini della strada. A volte vengono genitori che ti presentano il figlio, dicendo che è un ragazzo difficile e che ha dei problemi, ma no, non lo prendiamo: qui ospitiamo solo ragazzi della strada», dice. I ragazzini li vanno a cercare amichevolmente. A volte sono davvero l'ultimo riferimento per questi piccoli venditori di giornali, lustrascarpe o i lavavetri ai semafori. Perché si trovano nelle strade? Perché ormai non vogliono o non possono rimanere in famiglia. Il più delle volte sono maltrattati o visti male dal compagno della madre, che ogni tanto cambia.

FORMAZIONE INTEGRALE. «Don Bosco Róga» è una casa di formazione integrale. Qui i ragazzi hanno l'opportunità di completare gli studi primari e poi di imparare un mestiere: idraulico, fabbro, elettricista, muratore, meccanico. La scuola primaria ha delle insegnanti pagate dal Ministero dell'Educazione, mentre l'avviamento al lavoro è finanziato dal Servizio Nazionale per la Promozione Professionale. I ragazzi qui trovano un letto per dormire, la sala da pranzo, una chiesetta, laboratori attrezzati, centro polisportivo e anche una bella e igienica piscina. Potranno lavorare e guadagnare anche all'interno dell'opera, fabbricando mattoni e mattonelle, manici di scopa, betonelle per il selciato e reti metalliche.

«C'È DA NON CREDERCI», precisa don Martín. «Don Bosco Róga ha cominciato a funzionare sotto gli alberi, come gli indi». Ma oggi si propone di trasmettere nei ragazzini la voglia di tornare a casa loro, di far sentire il gusto della vita di famiglia; e soprattutto di dargli una formazione più completa possibile.
«In questa casa i ragazzi entrano liberamente», tiene infine a precisare don Martín Rodríguez, «ci stanno liberamente e sono liberi di andarsene». Ai ragazzini viene proposto un cammino fatto di tre tappe. La prima ha lo scopo di permettere al ragazzo di ambientarsi, e non gli viene chiesto molto di più. Nella seconda il ragazzo viene inserito in una classe, si ferma a dormire, comincia a collaborare alle pulizie e a fare alcuni lavoretti nella casa. L'ultima tappa è quella dell'assestamento: al mattino lavora, alla sera frequenta la scuola professionale.

□

I giovani seminaristi sono il futuro della Chiesa cinese. Liberi dal

UNA PENDOLARE SULLA VIA DELLA SETA

di Maria Antonia Chinello

Da quattro anni suor Maria Ko, una FMA cinese, torna nella sua patria per insegnare nei seminari e contribuire alla formazione dei futuri preti e delle religiose.



È nata a Macao ed è cresciuta a Hong Kong, suor Maria Ko. È dunque cinese purosangue, ma solo tardi ha potuto incontrarsi con la grande Cina continentale. Solo quattro anni fa ha messo piede nella sua patria. E non vi è entrata come turista curiosa, né come girovaga che ritornava a cercare le proprie radici, ma invitata dalla Chiesa ufficiale per insegnare Sacra Scrittura nel seminario di Shanghai. Da allora, suor Maria divide il suo tempo tra l'insegnamento alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma, e alcuni seminari diocesani e regionali all'interno della Repubblica Popolare Cinese. Una pendolare sulla via della seta del terzo millennio. L'antica strada di collegamento tra l'Oriente e l'Occidente, è diventata idealmente il segno di un itinerario di penetrazione di nuova evangelizzazione del grande subcontinente cinese.

LA RINASCITA DELLA CHIESA

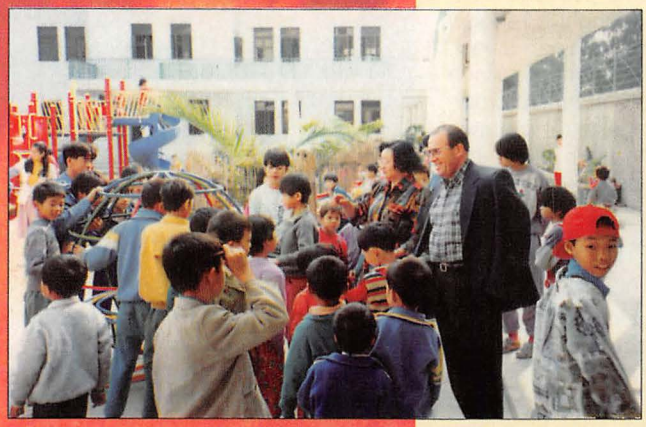
Lo sviluppo che sta avendo la Chiesa in Cina, in questi ultimi decenni, è qualcosa che ha del sorprendente. Una Chiesa, che ha subito un taglio netto nelle relazioni con il resto del mondo e della cristianità per oltre quarant'anni, sta lentamente rinascendo. Secondo le statistiche dell'ufficio centrale della Chiesa "ufficiale" a Pechino, i cattolici sarebbero oltre dieci milioni; le chiese riaperte negli ultimi 15 anni quattromila; oltre 70 vescovi e circa 1500 sacerdoti. Il regime ha permesso anche la riapertura di un certo numero di seminari: uno nazionale a Pechino, sei regionali, una decina tra provinciali e diocesani, i seminaristi impegnati negli studi sono circa un migliaio.

Con la politica di liberalizzazione promossa negli anni '80, l'atteggiamento del governo cinese nei confronti della Chiesa cattolica, si è fatto più tollerante. Lo stato continua a dichiararsi ateo e le persecuzioni contro i cristiani, soprattutto quelli della chiesa clandestina, non sono cessate. Dopo il 1989, anno in cui il salesiano don Giuseppe Zen, e un altro sacerdote cinese di Hong Kong, ottenevano un breve permesso per insegnare teologia e filosofia nel seminario di Sheshan, altri vi hanno potuto accedere per contribuire alla formazione dei giovani sacerdoti. Sono ormai più di dieci, secondo le stime di suor Maria, quelli che vi insegnano e provengono da Hong Kong, Taiwan ma anche dagli Stati Uniti e dall'Europa. «La situazione», afferma suor Maria, «è complessa e ambigua. Non è un'esagerazione dire che, qualsiasi cosa tu ascolti della Cina è vera in quello stesso tempo e nello stesso luogo e che in un altro posto non lo è. Per questo la mia esperienza della Cina è limitata ai seminari che ho visitato e in cui ho insegnato in questi ultimi quattro anni».

I GIOVANI SEMINARISTI

I seminari sono il punto strategico per la rinascita della Chiesa cinese, il cui futuro dipende in gran parte dalla nuova generazione di preti e di leader di comunità cristiane. I seminari, come tutte le organizzazioni religiose, sono sottomessi al controllo dello stato in tutti i dettagli del loro funzionamento. È facile, di conse-

peso del passato, possono contribuire a una vera riconciliazione.



Siamo in Cina ed è oratorio a tutti gli effetti, per bambini e adolescenti.



Shanghai (Cina). Suor Maria Ko insegna Sacra Scrittura in seminario.



Pechino. Sguardi di speranza sulla piazza Tiennanmen. In Cina la libertà religiosa è ancora molto limitata e c'è chi parla di centinaia di sacerdoti e alcuni vescovi ancora detenuti; ma il clima sta lentamente cambiando.

guenza, immaginare i tanti problemi cui devono far fronte: scarsità di docenti e di formatori, mancanza di libri di testo e di sussidi per l'insegnamento e lo studio, assenza di quadri organici di riferimento nel cammino di formazione, inadeguatezza di orientamenti pastorali e spirituali. Esiste una evidente sproporzione tra la formazione insufficiente, condotta in stile antiquato, e le esigenze reali dei futuri ministri di Cristo in una società complessa come è quella della Cina oggi.

La sensazione di suor Maria, e di chi con lei condivide questa nuova missione, è quella di fare qualcosa in fretta, ma anche di procedere con discrezione ed estrema prudenza.

Racconta suor Maria: «Nel 1993 mi sono inserita in questo nuovo apostolato significativo e fecondo e ho ottenuto il permesso di insegnare nel seminario di Sheshan, uno dei meglio strutturati e con il numero più elevato di seminaristi. In quell'anno erano 150. In un semestre ho potuto tenere circa 200 ore di lezione. Nel 1994 invece, ho svolto un corso simile in Xian, al centro-ovest, dove gli studenti erano un centinaio. Nel 1995 ho fatto circa 100 ore di lezione, un mese intero a Shanyang, nel seminario regionale del nord-est. I giovani qui erano circa 80 e il corso era frequentato anche da una trentina di suore. È stato al termine di questo periodo di insegnamento che, al di là delle mie aspettative, sono riuscita a pubblicare un libro di *Introduzione al Nuovo Testamento*, ottenendo l'autorizzazione dell'ufficio Affari Religiosi. Ormai il libro circola in tutti i seminari e va in mano a tutti gli studenti».

Gli studenti dei seminari provengono, per la maggior parte, da famiglie cattoliche di antica data. Hanno dietro di sé un'educazione semplice, ricca di valori e calore umano. Sono giovani intelligenti, buoni, aperti, impegnati. È nella catechesi svolta nelle famiglie che ricevono i primi elementi della tradizione biblica. La loro formazione religiosa di base è elementare e arretrata, come quella di tutti i cristiani cinesi in genere. Ciò è comprensibile in una Chiesa priva d'una tradizione cristiana solida e per molto tempo costretta al silenzio. Lo studio della Bibbia è agli inizi. È da poco che il governo ha permesso di stamparne circa un milione e mezzo di copie. In genere i seminaristi, come le giovani suore, hanno una certa familiarità con gli episodi più noti della storia di Israele e con i fatti della vita di Gesù, ma si tratta di una conoscenza frammentaria. È mancata poi tutta la ricchezza che è derivata dal Concilio Vaticano II e che ha rivoluzionato l'approccio al testo biblico. «Accompagnare i giovani seminaristi cinesi nel loro cammino di conoscenza della Bibbia è meraviglioso. Si appassionano in fretta e profondamente. Non fanno molta fatica a entrare nella prospettiva dello studio storico-critico, ma soprattutto colgono con

I delegati diocesani per l'«ambito giovanile», che si sono ritrovati per approvare le proposizioni che non erano state votate al Convegno di Palermo, hanno formulato la richiesta alle Chiese locali *di farsi carico delle proposte del servizio civile, alternativo a quello militare, e dell'anno di volontariato sociale, poiché tali esperienze hanno un forte valore formativo*. Non solo, i giovani hanno chiesto di promuovere questa forma di servizio evangelico «per la sua valenza educativa», *anche a quelli che si preparano al sacerdozio, invece di chiedere l'esonero*.

Ha frequentato per cinque anni la scuola salesiana del Testaccio di via Zabaglia, l'attuale parroco di San Paolo Fuori le Mura, l'abate padre Isidoro Catanesi, dall'anno scorso presidente della Congregazione Benedettina Cassinese. Vero "exallievo a tutti gli effetti", conserva un ricordo particolare dell'allora preside don Gorgoglione e del consigliere scolastico don Carraro, ma anche di tutti gli altri insegnanti.

Il VIDES (*Volontariato Internazionale Donne per l'Educazione e lo Sviluppo*) è stato accolto come membro effettivo del CCSVI (Comité de Coordination du Service Volontaire International), la piattaforma del volontariato giovanile presso l'UNESCO. Recentemente la Comunità Europea ha fatto una donazione globale di 60 milioni di lire all'associazione come riconoscimento per il lavoro svolto negli ultimi sei anni. La somma sarà investita in microprogetti per Vietnam, Repubblica Dominicana, Filippine, Etiopia e Cambogia.

Elisa Marocchi, una studente del liceo classico Maria Ausiliatrice di Roma, ha vinto il primo premio del concorso "Alla ricerca di Dio". La manifestazione era inserita nel programma del Convegno «Cento anni di Biennale e di Cinema – La presenza della Chiesa» promosso dal Comitato ecclesiale per il centenario e l'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali della CEI. La scuola Maria Ausiliatrice di via Dalmazia ha partecipato con alcuni temi elaborati dagli studenti a seguito della visione del film *La settima stanza* sulla vita di Edith Stein, la religiosa carmelitana di origine ebraica, morta nel campo di concentramento di Auschwitz e beatificata da Giovanni Paolo II nel 1987.

Suor Maria Ko Ha Fong non è l'unica a essere coinvolta nel "Progetto Cina". Con lei c'è un gruppo di sacerdoti salesiani che, essendo stabili a Hong Kong, possono assicurare periodi più lunghi e regolari di permanenza nei seminari cinesi. Don Lanfranco Fedrigotti condivide con suor Maria l'insegnamento della Sacra Scrittura e altre iniziative di spiritualità biblica per i seminaristi. Anche don Giuseppe Zen e don Savio Hon insegnano nei seminari teologia e filosofia.

Suor Maria Ko è nata a Macao nel 1950 ed è Figlia di Maria Ausiliatrice dal 1970. Ha compiuto tutto il periodo della formazione in Italia. Ha studiato scienze dell'educazione a Torino e teologia a Münster, in Germania.

Si è laureata in teologia a Münster e dal 1978 è docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione di Roma e all'Holy Spirit Seminary di Hong Kong. Collabora a diverse riviste e fa parte della Commissione teologico-storica per la preparazione del grande Giubileo dell'anno 2000 ed è consultore della sacra congregazione per gli istituti di vita consacrata. □



Shanghai (Cina). Suor Maria Ko insegna Sacra Scrittura in seminario.

particolare sensibilità il piano della rivelazione».

Suor Maria assicura che questo è favorito dall'indole cinese propensa a fare memoria e a custodire nella vita la storia degli antichi: «Noi cinesi siamo abituati a sentirci eredi di una preziosa tradizione di vita e di sapienza, a lasciarci guidare dall'esperienza degli antenati, a trovare nei testi classici i criteri e il quadro di riferimento per la nostra condotta morale. Non è difficile per noi, dunque, rileggere la Bibbia come storia della salvezza e trovarci coinvolti».

IL FUTURO È NEI GIOVANI

Prima del 1950 c'erano, in Cina, più di settemila religiose, i due terzi delle quali di origine cinese. Il destino delle congregazioni religiose, dopo l'avvento al potere del partito comunista, non è stato diverso da quello che ha colpito i sacerdoti. Chiusura dei conventi, espulsione delle religiose straniere, internamento delle cinesi nelle prigioni o nei campi di lavoro. Nonostante tutto, molte di loro, incuranti delle difficoltà, hanno continuato a vivere la propria vocazione in privato. Ora, la vita religiosa sta lentamente riemergendo. Recentemente molte case religiose hanno formalmente o informalmente riaperto le loro porte. Il numero delle suore che vive allo scoperto, o in stato semi pubblico, si aggira sulle duemila. Non si conosce nulla, invece, delle religiose della Chiesa clandestina.

Per suor Maria il futuro della Cina risiede nei giovani. A loro guarda con speranza perché li ritiene capaci di contribuire alla collaborazione e riconciliazione tra la Chiesa ufficiale e quella clandestina. Più liberi dal peso del passato, essi sono capaci di vivere esperienze sincere di fraternità e di amicizia. Si gioca proprio qui la speranza che accompagna questo lento rifiorire della vita e della fiducia nella "cultura cristiana" anche da parte delle autorità governative del paese. «La via della seta, che partiva dal cuore della Cina raggiungendo Roma duemila anni fa, e che univa l'Asia con l'Europa, era stata costruita a fatica, con piccoli passi. Era una strada su cui si portavano e si scambiavano doni, prodotti. Anche oggi, passi di solidarietà tra la Chiesa cinese e il resto del mondo possono essere intrapresi su una nuova via della seta, soprattutto in vista del 1997, anno in cui il protettorato inglese su Hong Kong scadrà e la colonia ritornerà sotto il governo di Pechino».

Maria Antonia Chinello

di Jean-François Meurs

SCEGLI LA TUA FELICITÀ

Questa è la mia felicità: scrivere una lettera per Amnesty, preparare una giornata o un campo scout, spedire un container ad Haïti. Non mi bastano la tele, il calcio o il club Méditerranée.

Conosco un tipo, è felice perché ogni mattina trova un posto per parcheggiare. Mentre tutti gli altri arrivano all'ufficio di cattivo umore, lui, il pacifico Raoul, non si è snervato negli ingorghi stradali, e si mette subito al lavoro. Non si occupa degli altri. Il suo trucco? Si alza un quarto d'ora prima degli altri, non di più. Prende l'auto e raggiunge il suo angolo segreto, sempre libero in quel momento. E questo è il primo vantaggio. Secondo vantaggio, niente pedaggio. Si è comperato un rasoio a pile e si rade in macchina. Finisce di vestirsi, si mette calze e scarpe, si pettina. Ha risparmiato dieci minuti, e questo è il terzo vantaggio. Poi prende il suo termos, i panini, fa colazione, sempre in macchina. Risparmia così altri dieci minuti: quarto vantaggio. È l'ora in cui aprono i chioschi. Lui esce, compra il giornale, torna in auto e si mette a leggere. Ha risparmiato un'altra mezz'ora. Quinto vantaggio. Queste sono cinque occasioni di felicità. Ed ecco, la felicità è semplice come dire "buon giorno". Bisogna scegliere...

IL SUO VICINO, qualunque sia il suo umore la sera rientrando dal lavoro, dà un calcio alla moglie e abbraccia il suo cane. O il contrario. Tanto non è importante. Poi va alla toilette e dopo tutto soddisfatto si mette davanti al televisore. Schiocca le dita e il suo cane gli porta le ciabatte e la pipa. Rimane lì fino all'una di notte, facendo zapping. Al momento del telegiornale, altro schioccare di dita e la moglie gli porta gli spaghetti e il vino. Quando arriva Telemike, schiocco di dita e la moglie sparecchia, gli porta un brandy. Questa è la sua vita. Con un telecomando, due dita che schioccano, l'uomo è un animale sedentario e felice. È una scelta.

IL PADRE DI CARLO, il sabato o la domenica, prepara il suo travestimento sin dal mattino: un cappellino e una sciarpa a strisce rossonere. Man mano che si avvicina l'ora della partita, si scalda, la sua voce si rischiara, la faccia diventa più rossa, i suoi occhi più neri. Diventa aggressivo, nervoso e gioca con il suo portachiavi, che porta stampigliato sopra un pallone con gli esagoni rossi e neri. Pulisce l'auto per mascherare la sua impazienza, sbatte la polvere dal giocatore di pezza, raddrizza il gagliardetto a frange, incolla un altro adesivo. Prende la sua trombetta ad aria e parte. Va verso le più belle ore della settimana. La sera, registra la sintesi della partita. Per tutta la settimana non parla che delle più belle azioni, e se non ci sono programmi sportivi, si guarda la cassetta registrata. Scommetto che lui sente nelle vene e fin nei suoi geni, la pulsione primitiva degli antenati cacciatori che inseguivano la preda, e si sente un "uomo", un anello essenziale per la salvaguardia della specie umana. La forza primitiva della felicità.

BENE, MA A ME IL PARCHEGGIO, IL CALCIO O LA TELE non mi portano al settimo cielo. Io sono un povero insoddisfatto che desidera sempre qualcosa di più; e sono anche un brontolone intollerante contro i razzisti, i violenti, i signori della guerra, come quelli della ex Jugoslavia, il Ruanda, il Sudan, Timor... Quand'è che io sono felice? Quando scrivo una lettera per Amnesty International, quando preparo una giornata o un campo per i miei lupetti, quando ho caricato un container per i poveri di Haïti. Sono triste quando non riesco a passare un po' di tempo con Giulia, o con Beppe, o quando li trascuro. Ma non sono geloso per tutto il tempo che Giulia dedica ai piccoli del doposcuola, al contrario, ne sono orgoglioso. Da parte mia, vado a stirare i pantaloni e a dare una mano a Vittorio, che è vedovo e ha 90 anni. Non riesco a non interessarmi delle sciocchezze di Carlo. Fa di tutto per mettersi nei pasticci, ma non posso non aiutarlo. Ho un debole per i cani piedi di pulci e anch'essi attraversano la strada per venirmi ad annusare.

IO SOGNO GRANDI COSE PER LA MIA VITA e i politici mi propongono la televisione, l'abbuffata, gli abiti griffati, il club Méditerranée. Quest'anno finisco il liceo. Devo scegliere gli studi superiori. Sono indeciso. Avrei voluto fare medicina, ma c'è la matematica. Professore di letteratura? Preferirei certo guarire la gente raccontando loro delle belle storie. È sicuro, comunque: se non trovo lavoro dopo gli studi, andrò come volontario all'estero. Per esempio, ci sono tante cose da fare nelle Ande, piuttosto di restare ad abbrutire sprofondato sui cuscini.

□





SANTERAMO IN COLLE (Bari). Il sindaco della città ha conferito la «cittadinanza onoraria» ad Alfonso Setti, salesiano laico nativo di Rovereto. Tra le motivazioni, la passione educativa oratoriana e l'amore della terra. In trent'anni ha piantato ben 500 piante, creando nella casa salesiana una straordinaria oasi di verde.



INDIA. I bambini della scuola parrocchiale elementare di Seling (Mizoran) impegnati con la loro maestra nell'ora di ginnastica. La scuola è stata aperta nel 1993. Fatta di bambù e legno, si trova in una zona montuosa ed è il primo vero punto di appoggio per l'avvenire dei ragazzi di questa zona.



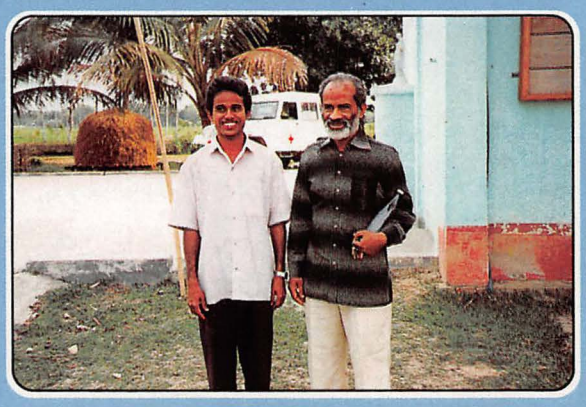
PAPUA NEW GUINEA. Primo traguardo importante per gli studenti dell'ultimo anno della *Don Bosco Technical School* di Badili. Come ogni anno, nel corso di una cerimonia, i *Trainees* ricevono il diploma alla presenza degli insegnanti e delle autorità governative.



TERRA SANTA. Solenne anche a Nazareth la chiusura dell'anno scolastico e la distribuzione degli attestati ai nuovi diplomati. La scuola tecnico-professionale di Nazareth propone ai concittadini di Gesù corsi di falegnameria, meccanica, elettronica. 550 il numero degli allievi della scuola.



GHANA. Per il loro primo Congresso i cooperatori africani di Ghana, Nigeria e Liberia si sono dato appuntamento a Sunyani (West Africa), dove vi è una missione gemellata con i salesiani della Germania Nord. È crescente in tutte le opere salesiane d'Africa la presenza laicale dei cooperatori.



INDIA. Nella nuova parrocchia salesiana di Marian Nagar (West Tripura). A destra il primo parroco don Anthony Thaiparambil. L'antichissima comunità risale ai primi evangelizzatori portoghesi, ma si è presentata particolarmente difficile per le numerose divisioni tra i cristiani.

FRANCESCO CONVERTINI

La leggenda missionaria di un ragazzo del sud.

DIECIMILA GESTI DI BONTÀ

di Teresio Bosco

Giovanissimo orfano e poverissimo, dopo la guerra sceglie la missione e parte per l'India.

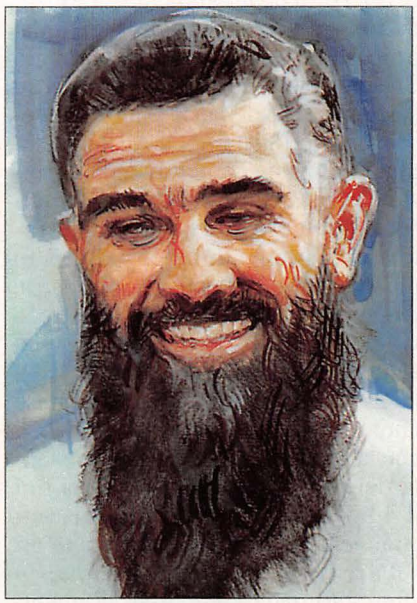
Nella contrada di Papariello, nella Murgia dei trulli e delle querce, Francesco perse suo papà Sante quando aveva solo tre mesi di vita, e vide morire sua mamma Caterina quando aveva undici anni. Era il 1909. Francesco era nato in uno dei bianchi trulli di pietra dalla cupola grigia, che popolavano la campagna attorno alla sua parrocchia di Locorotondo (Bari). Sua madre, in quella campagna riarsa dalla siccità e spopolata dalla miseria, lo copriva col suo delicato amore e lo chiamava *Cicilluzzo*. Fece in tempo a insegnargli i misteri del rosario (che rimarranno per sempre il suo catechismo) e a dirgli tante volte (mentre gli dava da compiere i primi lavoretti): «Metti amore! Metti amore!». Se ne andò con Dio mentre cercava di dare alla luce il terzo figlio.

Cicilluzzo e suo fratello Samuele (13 anni) furono portati alla fiera dove si affittavano i ragazzi-pastore. Ebbero la fortuna di essere presi da Vito e Anna Petruzzi di Fasano (Brindisi), il paese della loro mamma. Furono tenuti come figli, ed essi li chiamarono "papà" e "mamma" e tutte le sere recitavano il rosario con loro. Ma in quella terra di povera gente, Francesco vide che per sfruttare i più poveri veniva usato anche il rosario. Quando quindicenne, cominciò a fare il mietitore pagato a giornata, sapeva che il tramonto del sole segnava la fine del lavoro. Ma il padrone proprio in quel momento faceva cominciare il rosario, e lo tirava a lungo fino a buio, quando i mietitori dovevano reagire con rabbia: «Basta falce, e basta rosario!».

Aveva un grande desiderio: imparare. Nelle serate invernali andava da nonno Erasmo, muratore, che per mezza lira la settimana insegnava a leggere, a scrivere e a far di conto tracciando le cifre sui muri, perché la lavagna non c'era.

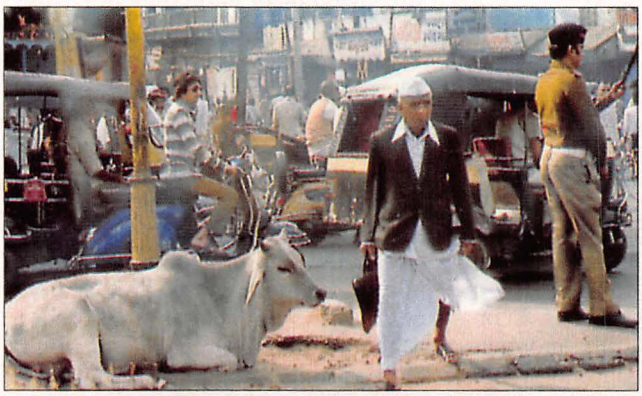
PRIGIONIERO AI LAGHI MASURI

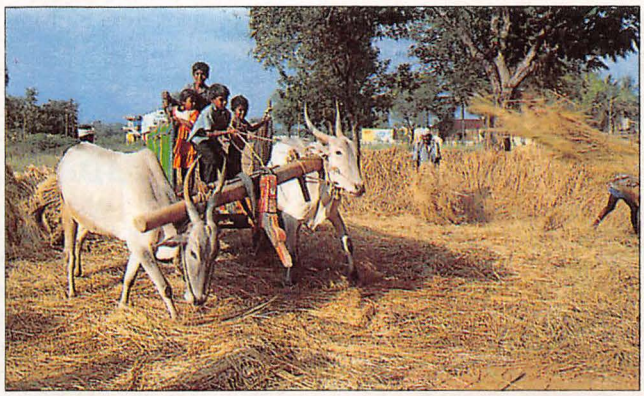
Nel maggio del 1915 l'Italia entrò nella prima guerra mondiale. Francesco fu chiamato alla visita di leva nel gennaio 1917, e nel maggio entrò in linea sul fronte del Trentino, con il 124° reggimento "Chieti". Aveva 18 anni e mezzo, ed era alto 1,56, due centimetri in più del minimo richiesto. Sembravano bambini mandati al macello, con quelle mantelline più lunghe di loro. Le mitragliatrici austriache, quando i fantaccini italiani uscivano dalle trincee per l'attacco, facevano stragi enormi. I vuoti venivano cinicamente colmati



Nino Musio

Don Francesco Convertini. Nel 1991 è stata introdotta la sua "causa di canonizzazione".





Calcutta oggi e trebbiatura in un villaggio. Don Convertini è vissuto fino al 1960 nei villaggi del Bangladesh, a nord-est di Calcutta, e fino al 1975 a Krishnagar.

gettando al fuoco quei giovanottini che mai avevano saputo cosa fosse l'Austria, e per cui nessuna scuola si era aperta per insegnare cos'era la patria. Il 24 ottobre 1917 gli austriaci sferrarono una violenta offensiva. Sfondate le linee italiane a Caporetto, avanzarono in quindici giorni fino al Piave, catturando 300 mila prigionieri. Accanto alla marea dei soldati in rotta, camminava la folla dei profughi: vecchi, donne, bambini. Trascinavano la loro povera roba su carrette o in spalla. Il fante Francesco Convertini partecipò alla battaglia del Piave che in novembre arrestò l'avanzata austriaca. Il 23 dicembre era in linea con il suo reggimento. In un inferno di fuoco e di gas fu preso prigioniero con il suo reparto. Dopo un interminabile e disastroso viaggio a piedi, fu internato in un campo di concentramento presso i laghi Masuri, in Polonia. Vi rimase undici mesi, e là patì la fame vera, quella che uccide. Ne vide morire tanti, dei suoi compagni. La guerra finì il 4 novembre 1918. Francesco, letteralmente scheletrito, fu restituito all'Italia il 15 novembre, e subito fu aggredito dalla meningite, la malattia (a quei tempi) dei bambini e dei soldati. Fu mandato in isolamento all'ospedale di Cuneo e fu a un passo dalla morte. Ma se la cavò. Appena tornato alla sua terra, andò a piedi al santuario di Alberobello. In quel 1918 aveva vent'anni, e ormai sapeva che il mondo non finiva con i trulli. Che fare della vita? Il fratello Samuele, che aveva fatto la guerra pure lui, decise di emigrare in America. Francesco, dopo essersi inginocchiato alla tomba di suo padre e di sua madre, mise la firma nella Guardia di Finanza per tre anni. Fu a Trieste, a Pola, poi a Torino come "attendente" di un capitano. E a Torino lo aspettava Don Bosco.

LA SPEDIZIONE DEI MISSIONARI

Devotissimo della Madonna, appena giunto a Torino si recò al santuario di Maria Ausiliatrice, e si accostò al primo confessore per chiedere il perdono di Dio. Chi lo confessò era don Angelo Amadei, uno dei grandi biografi di Don Bosco. Fu impressionato dall'onestà e dalla fede di quel giovanottone in divisa militare. E Francesco tornò a confessarsi da lui, a parlargli, a sentire da lui, nel cortile dell'Oratorio, la storia di Don Bosco e delle sue opere che ormai coprivano il mondo. Il 23 ottobre 1923, nel santuario di Maria Ausiliatrice gremito di gente, Francesco vide il commovente addio a undici missionari salesiani partenti per l'India. Don Angelo Amadei, vedendolo molto colpito, buttò là: «Perché non diventi missionario anche tu?».

Francesco ci pensò. Sarebbe stata una maniera bellissima di spendere la vita. C'era un istituto salesiano che preparava alle missioni giovanottoni come lui, poveri di studio e ricchi di buona volontà: il "Cardinal Cagliero" di Ivrea. Francesco vi entrò il 6 dicembre 1923. Affrontò lo studio con la stessa volontà feroce con cui aveva zappato, falciato, era andato all'assalto con la baionetta. E ci riuscì. A stento, ma ci riuscì. La pagella impietosa dell'ultimo anno scolastico (1926-27), nella casella "matematica" registra uno zero in febbraio, un sei all'esame finale. L'anno terminò con la "festa delle destinazioni". Nell'ampia sala di studio affollata dai compagni, presente don Filippo Rinaldi, successore di Don Bosco (e oggi "beato"), «ci distribuirono quei foglietti con cui ci dividevamo il mondo – ricorda Cesare del Grosso suo compagno –: tu in India, tu in Venezuela, tu in Patagonia, tu in Cina. Eravamo quaranta giovanotti appena rivestiti della tonaca nera e pronti ad andare in capo al mondo».

LA LEZIONE DI «FADAR BENDRA»

Francesco ebbe appena il tempo di andare a salutare amici e parenti di Papariello e Locorotondo. Il 7 dicembre 1927 s'imbarcò con i compagni di missione sulla motonave Genova. Il 26 approdarono a Bombay. Proseguirono in treno per Calcutta. Venne a raggiungerli monsignor Mathias, vescovo della missione salesiana. In treno costeggiarono la vastissima pianura formata dai delta congiunti del Gange e del Brahamaputra, fertilissima ma devastata dagli uragani, oppressa da un clima umido insopportabile per gli europei. Al confine della pianura, una corriera dalle panche di legno li portò ai 1640 metri di Shillong, la capitale dello stato indiano dell'Assam, centro di quella missione salesiana.

Durante il noviziato (1928) e gli studi di filosofia (1929-30) Francesco imparò a fare il missionario guardando e accompagnando don Costantino Vendrame, "Fadar Bendra", come lo chiamava la gente. Era un grande camminatore. Al mattino, caffè e fetta di pane, zaino in spalla e avanti con passo sostenuto di villaggio in villaggio. Entrava nelle capanne, sedeva al fumoso focolare, giocherellava con i bambini, viveva la vita della gente. Don Vendrame fu il libro migliore che Francesco Convertini studiò, imparò e imitò in tutta la sua vita di missionario.

1935. Francesco viene ordinato sacerdote il 29 giugno, all'età di 37 anni. L'obbedienza gli chiede subito di abbandonare l'Assam e di raggiungere la missione salesiana di Krishnagar.

Monsignor Ferrando, vescovo di quella missione, lo affidò al parroco di Bhoborpara, uno dei villaggi ora nel Bangladesh. E lì cominciò la sua missione. Krishnagar era una diocesi molto povera, con sei milioni di abitanti, metà musulmani e metà indù, sparsi in 12.500 villaggi. I cattolici erano l'uno per mille: una microscopica zolla nell'immensa pianura. Fin dai primi giorni fu circondato da uno stuolo di ragazzi, che divennero i suoi maestri, ben felici di insegnargli la lingua bengalese. Nelle prediche, don Francesco diceva poche parole, ripeteva le grandi verità del Vangelo che non hanno bisogno di tante parole. Andava per i villaggi numerosissimi attorno a Bhoborpara. Camminava a piedi nudi, così risparmiava le scarpe e con quei soldi poteva comprare qualcosa da mangiare per la gente.



Anni '50. Don Albino Fedrigotti (con il cappello), del consiglio generale, visita l'India. Il primo a sinistra è don Convertini.

INCREDIBILMENTE BUONO CON TUTTI

Don Francesco è buono, per questo tutti lo vogliono per amico. Le case degli indù sono severamente chiuse agli estranei. Ma i bambini lo afferrano per la veste e lo tirano dentro le loro case. E lui parla a tutti, indù e musulmani, di Gesù, del suo amore per tutti. È venerato da tutti come un grande *sadhu*, monaco che porta la pace di Dio. Digiuna giorni e giorni mentre cammina, perché quella gente ha tanto poco da sfamarsi. Da quando sanno che ha "l'acqua di Gesù che salva", molti vecchietti che aspettano la morte in silenzio, gliela chiedono con mille sotterfugi, per non offendere la religione ufficiale della loro famiglia. E don Francesco finisce per battezzare migliaia di persone, dopo aver loro parlato di Gesù. La vita di tutti questi suoi anni di missione non ha nulla di clamoroso. È fatta di diecimila gesti di bontà che non offrirebbero a un giornalista in cerca di sensazionale nemmeno il necessario per un articolino di cronaca. Famiglie cattoliche hanno accettato il protestantesimo per avere degli aiuti materiali. Don Francesco non sgrida nessuno, le invita a continuare a pregare, a rimanere amici. Dorme in qualunque capanna, tra topi, serpi e scorpioni. E anche quelli lo rispettano. Raccontano che nelle paludi, mentre portava il viatico a un moribondo, ha incontrato la tigre. E ha pregato anche lei di lasciarlo passare, perché quell'uomo stava morendo. E la belva l'ha lasciato passare. Quando il monsone cattivo ha distrutto ponti, capanne, strade, è andato a raccogliere la gente con la zattera, e l'ha portata sul tetto della chiesa, che è come un'isola su un lago grande. Quando la stagione è bella e la campagna fiorente, don Francesco fa la processione della Madonna tra i villaggi: una processione di dieci chilometri, con un fiume di gente, cristiani, musulmani, indù. Gridano e cantano alla *Signora bella, mamma di Gesù*.

DUE VOLTE IN ITALIA, A CURARSI IL CUORE

Poiché il cuore cominciava a zoppicare per il grande caldo e il grande camminare, i superiori lo mandarono in Italia due volte, nel 1952 e nel 1974. Poté riabbracciare suo fratello Samuele, rientrato dall'America, e dare la prima comunione alla nipotina Cristangela. Ma rimase spaventato al vedere che il rosario non si diceva più nelle famiglie, e che si gettava via tanto pane, mentre i suoi bambini bengalesi morivano di fame. Ritornò alla sua Krishnagar con il cuore sempre più stanco. Una specialista in cardiologia, visitandolo in Puglia, gli aveva detto crudamente la verità: con un cuore in quelle condizioni ogni giorno di vita era un miracolo. Rinnovò il miracolo fino all'11 febbraio 1975. Le ultime parole che riuscì a dire furono: «Madre mia, non ti ho mai dispiaciuto in vita... ora, aiutami!».

La cattedrale che accolse i suoi resti mortali si riempì di cristiani, musulmani, indù. Piangevano la perdita di un amico, di un fratello.

Teresio Bosco

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE



LA RIVISTA PER INSEGNANTI, GENITORI ED EDUCATORI

La Rivista sviluppa in maniera seria e scientifica un articolato discorso di *divulgazione pedagogica e didattica*, avvalendosi della collaborazione delle migliori firme in questo campo (docenti universitari, esperti, operatori scolastici). L'argomento di volta in volta scelto viene affrontato sotto l'aspetto pedagogico-educativo, psicologico e – se necessario – antropologico e sociologico; se ne presentano i risvolti metodologici e didattici, facendo riferimento alle esperienze in atto o a possibili itinerari applicativi. All'interno del più ampio contesto della **continuità** che vede alla ribalta più ordini di scuola, è privilegiato l'arco di tempo corrispondente alla Scuola dell'obbligo e del biennio. Il discorso proposto cerca di interessare e coinvolgere tutte le discipline, in maniera **trasversale**, senza scendere nel particolarismo di ciascuna materia, pur offrendo esempi di applicazione che riguardano le varie aree del curricolo.

Direzione, amministrazione pubblicità e abbonamenti:
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
10152 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176
Tel. 011/5227.1

di Bruno Ferrero

LA CASA

La casa è il guscio protettivo, la seconda pelle. I bambini identificano la casa con la sicurezza. È il primo vero punto fermo della loro vita dopo i genitori.

Dopo una visita a Valdocco, ai tempi di Don Bosco, il direttore di una grande scuola rilasciò un commento sorprendente e incantevole nello stesso tempo: «Voi avete una gran fortuna in casa vostra, che nessun altro ha in Torino e che neppure hanno le altre comunità religiose. Avete una camera, nella quale chiunque entra pieno di afflizione, se ne esce raggiante di gioia». Il biografo di Don Bosco che riferisce il fatto aggiunge: «E mille di noi han fatto la prova». Ancora oggi le camerette di Don Bosco conservano un singolare profumo di accoglienza serena e pacificante intimità. Caratteristica che dovevano avere tutte le sue "case". Don Bosco non parlava quasi mai di "istituti". Il suo sogno era una "casa dei giovani", casa di preghiera e cultura, centro *ricreativo* (nel senso pieno della parola), punto di incontro, in clima di libertà e amicizia, con educatori dal cuore e dall'intelligenza aperti e disponibili.

«La parola "casa"», scrive Henri Nouwen, «riunisce in un'unica immagine un'ampia gamma di sentimenti e di emozioni: è l'immagine di una dimora dove si sta bene, è la casa dell'amore. Probabilmente non esiste espressione migliore di "senza casa" per sintetizzare la sofferenza del nostro tempo. Essa rivela una delle realtà più profonde e più pensose, l'essere privi del senso di appartenenza, il non avere un luogo dove sentirsi sicuri, accuditi, protetti e amati. La fede cristiana ci invita anche a sperimentare la vita come un "andare verso la casa" e la morte come un essere finalmente arrivati a casa"».

La casa ha un significato vitale per la vita familiare, per i figli che crescono in particolare.

È il nido dell'intimità, il luogo dove non esiste paura, dove ci si sente veramente liberi: liberi dalle preoccupazioni, liberi dalle tensioni, liberi dalle pressioni. Il luogo dove si possono deporre tutte le maschere, i trucchi, le costrizioni. Quando le cose non stanno così, quando anche in casa si vivono paura o tensione, il malessere che si prova è fortissimo, perché viene sentito come un incredibile tradimento, un'ingiustizia clamorosa della vita.



Casa, dolce casa.

È l'espressione materiale dell'armonia e dell'amore familiari. I muri della casa parlano. Don Bosco, molto prima della moda dei *tazebao*, volle che sui muri dei portici di Valdocco, frequentatissimi dai ragazzi, fossero scritte delle frasi della Bibbia. Tendine, tovaglie a colori, fiori, l'ordine e la pulizia sono quasi sempre segni della gentilezza delle persone che vivono in una casa e dell'amore che provano gli uni per gli altri. Il crocifisso o un'immagine sacra sono molto più che ornamenti. Una lavagnetta appesa in cucina si può rivelare un toccasana: vi si possono scrivere i turni per i lavori domestici, ma soprattutto i messaggi di incoraggiamento e d'affetto. Quelli del tipo: «Vi voglio bene. Papà».

È l'oasi della tranquillità, del riposo, della quiete spirituale e fisica. Il posto dove c'è sempre qualcuno che aspetta. «Quando rientro tardi la sera mi fa piacere che i miei genitori abbiano lasciato la luce accesa all'ingresso per me», confida un diciassettenne. I più piccoli, e non solo loro, devono imparare a rispettare il riposo degli adulti. In ogni famiglia dovrebbe esistere il "momento" in cui mamma e papà hanno il diritto di starsene un po' in pace.

È il porto dove ci si attrezza per affrontare il grande mare "fuori". Qui si impara come funzionano i rapporti con le persone, come si risolvono i problemi, quali sono i limiti della libertà individuale, come si diventa responsabili, come si accolgono gli ospiti e gli amici.

È la clinica del cuore. Il posto dove si sa di trovare sempre perdono e incoraggiamento. Dove si può piangere quando se ne ha voglia, dove c'è sempre qualcuno che ascolta senza giudicare.

■ **È la palestra dove ci si allena**. È l'unico posto in cui ragazzi e giovani possono provare le loro forze e le loro idee, anche le più strambe, sapendo che, in ogni caso, sono amati. «Dalla vita ho imparato», scrive un cinquantenne, «che se l'amore non ci viene insegnato in casa, è difficile che si riesca ad impararlo altrove». In casa si può imparare sbagliando, senza per questo correre dei grossi rischi.

■ **È lo scrigno dei ricordi, della memoria**. È il luogo dello scambio affettivo fra le generazioni, il focolare intorno a cui gli anziani trasmettono la saggezza ai più piccoli.

■ **È il terreno dove affondano le radici dell'identità**. I muri della casa operano una distinzione tra il "dentro" e il "fuori". All'interno della casa nasce il "noi", la nostra famiglia.

■ **È il santuario dei sentimenti**, il posto dove si apprende che cosa significa "legame sacro". È bello che esistano dei piccoli riti, per i pasti, il sonno, la domenica e la preghiera.

■ **È il posto più bello dove vivere e crescere**. In casa dobbiamo dare il meglio di noi stessi. È esattamente il contrario di quello che molti pensano. «Mio marito sa essere dolce, tenero e affettuoso», ammetteva una donna, tormentando il manico della borsetta. «*Con il cane* si comporta così». Troppe persone sono tenere e affettuose "fuori" e trattano la loro abitazione come una specie di pattumiera di tutte le frustrazioni. È vitale insegnare ai figli ad amare la casa della famiglia e a sentirsene responsabili. Perché il messaggio che tutti trasmettono sia sempre: «Sono così felice di stare qui, con te». □

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Ottimista. Don Bosco è un "esperto in umanità". Vede chiaramente il cuore dell'uomo, e sta all'erta: sa fino a che punto il male può impossessarsi di ciascuno e sfigurare l'immagine di Dio. Ma più ancora ha fiducia nella potenza di Dio, che tutto può salvare. Prevale l'ottimismo. Non quello fondato sulla bontà della natura, come dice Rousseau, bensì quello che si fonda sulla bontà di Dio. La fiducia che dà ai giovani non è che un aspetto della sua fiducia in quel Dio che può cambiare i cuori. È per questo che l'educatore non smette di affermare la possibilità del cambiamento e rifiuta di arrendersi.

Religione. Poiché l'obiettivo finale dell'educazione secondo Don Bosco è di rivolgere il ragazzo verso Dio e di introdurlo sul cammino che lo farà diventare un figlio di Dio, la religione ha un grande posto nella pedagogia salesiana.
La religione è nello stesso tempo un mezzo potente per far emergere l'uomo, per educare al bene. Il salesiano ama la formula: educare evangelizzando.
Per questo è molto difficile applicare integralmente il sistema preventivo nel nostro mondo secolarizzato. Degli adattamenti sono possibili, a condizione di dare sempre un posto importante al senso della vita, a tutto ciò che tocca la vita morale, all'elevazione spirituale. D'altra parte, i giovani stessi hanno un senso alto del loro avvenire, essi vogliono fare qualcosa di buono...



IN LIBRERIA



Umberto De Vanna
RAGAZZI & RAGAZZE
come sono cambiati
come credono
come vivono insieme
pp. 176, lire 14.000

Un libro nuovo, che affronta un argomento poco presente in libreria.

Il tema centrale è la riappropriazione della fede da parte degli adolescenti d'oggi. Essi vivono in un contesto educativo profondamente rinnovato e inedito: sono adolescenti "nuovi", in forte dipendenza dalla società e dalla cultura del loro tempo.
Tra le novità di maggior rilievo, la pacifica convivenza di ragazzi e ragazze anche negli ambienti ecclesiali. Una "coeducazione" che porta con sé molte *chance*, anche sul piano della educazione alla fede, ma che esige una maggior attenzione educativa.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



BRASILE. L'8 febbraio di quest'anno a São José dos Campos (Stato di São Paulo) sono stati riesumati i resti del venerabile don Rodolfo Komorek, "o padre santo", un salesiano polacco vissuto in Brasile per 25 anni. Tante le grazie attribuite alla sua intercessione, sempre piena di fiori la sua tomba.

IN UN CLIMA DI TIMORI

All'inizio della mia gravidanza, avevano sospettato che avessi contratto la toxoplasmosi e mi parlavano addirittura di un'eventuale interruzione della gravidanza. Io mi sentivo disperata davanti a questa ipotesi. Mi rivolsi allora con tanta fede a **san Domenico Savio** giacché nella mia famiglia c'è molta devozione verso di lui. Ho indossato il suo abitino e ho atteso con fiducia. È stato, è vero, un parto molto difficile accompagnato da molti timori. Ma alla fine tutto è andato bene ed io ho dato alla luce una bambina bella e sana. Desidero ringraziare il santo delle culle, pubblicando la grazia.

Ganducci Paola
Prato

CON ME LA SUA PREZIOSA RELIQUIA

Desidero rendere pubblica, secondo promessa da me fatta, una grazia ricevuta per intercessione di **san Domenico Savio**. Dopo varie sofferte peripezie che non sto a narrare mi è stato fatto dono di un'altra maternità. Purtroppo le cose non procedevano bene e si temeva il peggio. Io mi sono rivolta con tanta fede a Domenico Savio ed ho tenuto sempre con me la sua preziosa reliquia. Alcuni mesi fa, con vera sorpresa di tutti, senza che si presentasse difficoltà alcuna, mi è nata una bellissima bambina.

Alecci Margherita
Tribiano (Mi)

PENSANDO ALLA CAUSA IN CORSO

Desidero testimoniare pubblicamente l'efficacia dell'intercessione di **Mamma Margherita** per una grazia da me ricevuta. Il 1° settembre scorso mi è nata Maria Laura. La nascita di questa bambina costituiva un desiderio di lunga data. Sapendo che era in corso la Causa di canonizzazione della mamma di Don Bosco, ho pregato lei perché portasse a compimento questo mio ardente desiderio. Ora con animo grato comunico il gran dono ricevuto.

Vanna Piovano Nebbia
San Mauro Torinese (TO)



RIDOTTO IN FIN DI VITA

Un nostro figlio fu ricoverato in ospedale pediatrico in seguito ad un incidente stradale che l'aveva ridotto in fin di vita. Durante ben sedici giorni restò in stato comatoso. I medici ormai non nutrivano più fiducia di salvarlo. Affermavano inoltre che nel caso fosse sopravvissuto, il cervello sarebbe rimasto gravemente lesionato con tutte le conseguenze facili ad immaginarsi. Noi ci siamo rivolti con fiducia all'intercessione di **Alessandrina** e nostro figlio ha cominciato a riprendersi. Gli stessi medici affermavano trattarsi di un miracolo. L'unica conseguenza: una gamba più corta dell'altra.

Martino Comceiçao Santos
Figueiro dos Vinhos

NONOSTANTE UN INCIDENTE STRADALE

Mia figlia Adriana era stata provata per ben due volte da una maternità non condotta a termine. Una mia sorella, figlia di Maria Ausiliatrice, le procurò un abitino di **san Domenico Savio** invitandola ad avere fede in lui. Lo abbiamo tutti pregato con insistenza. A mia figlia è nato un bambino vispo e sano, nonostante che, durante la sua attesa, avesse subito un incidente stradale.

Rita Busato
Cerro Veronese (VR)

MI AVEVA PARLATO CON ENTUSIASMO

Ho da segnalare una grazia ottenuta per intercessione di **Attilio Giordani**. Avevo ricevuto da un amico la sua immaginetta. Un mio cugino stava morendo. Era lontano da Dio e dai sacramenti. Io ho cominciato a pregare questo laico di cui si è introdotta la "Causa" e di cui il mio amico mi aveva parlato con tanto entusiasmo. Mio cugino, prima di morire, si è accostato ai sacramenti ed ha ricevuto i funerali religiosi.

Bigi Gabriella
S. Ilario d'Enza (RE)

IL SUO SORRISO INCORAGGIANTE

Da vari anni soffrivo di disturbi cui i medici non riuscivano a trovare alcun rimedio. Giunta all'estremo della sopportazione, mi rivolsi al servo di Dio **Giuseppe Quadrio** chiedendo a lui che illuminasse i medici. Ci fu un ennesimo ricovero all'ospedale con esami ed intervento. Ma questa volta ne uscii guarita del tutto. Lo devo a Giuseppe Quadrio che col suo sorriso sembra incoraggiare il ricorso alla sua intercessione.

Lucia Ducoli
Milano



SEMBRAVA CHE MI DICESSE: "ALZATI"

Avevo 12 anni quando mi ammalai gravemente e fui in fin di vita. Il dottore mi aveva data per spacciata. Eppure un giorno improvvisamente io mi alzai e mi misi a sedere sul letto, gridando: «Mamma, mamma, guarda lassù: c'è Don Bosco che mi guarda e mi sorride». Ero guarita! Ora ho 80 anni e sono riandata a quell'episodio per un altro intervento speciale da parte del **beato Filippo Rinaldi**. Qualche tempo fa sono stata presa da un forte dolore alla schiena. Non potendone più, ho preso l'immagine di don Filippo Rinaldi e mi sono raccomandata a lui. A me è sembrato che mi dicesse: «Alzati!». Ho provato a muovermi e ci sono riuscita. Il dolore è scomparso del tutto ed io oggi mi sento guarita.

Porello Battaglino Vittoria
Vezza d'Alba (CN)

I MEDICI SI MOSTRAVANO SCETTICI

Mio padre fu colpito da una grave malattia. Tutti i medici si mostravano scettici su un suo eventuale miglioramento. Per me questo è stato un motivo in più per porre tutta la mia fiducia nel Signore. Ricorsi all'intercessione di **san Giovanni Bosco**. Invitai anche altre persone che si unissero a me nella supplica. E così la grazia mi è giunta. Contro ogni previsione medica, mio padre ha cominciato a migliorare ed ora ormai è avviato verso una guarigione completa.

Enrico Ceresole
Rivoli (To)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

I NOSTRI MORTI

GIUSTO sac. Giovanni, salesiano, † Varazze (Savona) il 7/1/1996 a 71 anni.

«Fu un uomo, un prete, un salesiano in cammino, appassionato e inquieto nella ricerca, tormentato dall'amore di Dio e dell'uomo», ha detto di lui il suo ispettore, don Mazzali. Spirito generoso ed entusiasta, fu formatore dei giovani prima nell'ambito scolastico, poi nelle varie attività pastorali, sociali e sacerdotali. Dal 1968 fino al 1995 si è sempre prodigato per i campi giovanili in Terra Santa, con la diffusione del Vangelo in lingua araba, stabilendo contatti personali e legami di amicizia profonda. A questo impegno non venne meno nemmeno nei momenti di difficoltà e di malferma salute. Il suo cuore ha cessato di battere improvvisamente nel giorno del Signore.

MARCHISIO Maria Elvira, ved. Quagliotto, † Nizza Monferrato il 15/9/1995 a 94 anni.

Mamma di don Francesco, SDB, fu una donna saggia e dal cuore grande, che parlò di Dio ai figli e lo rese presente con la sua persona. Fedele e generosa, ebbe sempre come compagno di viaggio il Bollettino Salesiano, entrato nella sua famiglia tramite don Amadei, confessore del marito.

AYERRA MUNARRIZ sac. Gregorio, salesiano, † Asunción (Paraguay) l'1/1/1996 a 83 anni.

A 42 anni lasciò la Spagna e partì per le missioni del Paraguay. Lavorò per sette anni con gli indigeni, poi fu segretario ed economo ispettoriale, incaricato della *Librería* e *Editorial Don Bosco*. Fu per 40 anni apprezzato confessore per salesiani, parrocchiani, allievi.

GUERCI sac. Francesco, salesiano, † Campo Grande (Brasile) il 2/1/1996 a 74 anni.

Conobbe Don Bosco e i salesiani a 13 anni, entrando nella casa di Bagnolo Piemonte. A 17 anni era già missionario in Brasile, dove fece il noviziato. Intelligente, attivo e generoso, fu sensibile ai giovani e ai poveri nel suo lavoro parrocchiale.

ROMANO Felicetta, cooperatrice, † Brindisi il 22/4/1996 a 75 anni.

Tra le prime cooperatrici salesiane di Brindisi (ha visto sorgere la casa salesiana), ha sempre curato meticolosamente l'ordine, la pulizia e la bellezza della casa del Signore, fino agli ultimi giorni di una intensa vita dedicata alla comunità salesiana. La ricordano sempre con il sorriso e la materna esperienza.

BARBERO suor Adele, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Casale Monferrato il 13/8/1995 a 89 anni.

È ricordata da tutti come una maestra attenta, generosa, pronta e disponibile a tutti. Dopo anni di insegnamento si ritirò nella casa di riposo ma non smise mai di sorridere e rendere piccoli servizi alle sorelle inferme. Quando, per la sopraggiunta cecità, dovette sospendere, sofferse molto e si dedicò interamente alla preghiera e alla contemplazione.

CRISTINO suor Elisabetta, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Nizza Monferrato (AT) il 31/7/1995, a 79 anni.

Nacque a Chieri e all'Oratorio respirò fin da bambina il clima salesiano delle origini denso di memorie di Don Bosco e dei primi successori. Dopo la professione suor Elisabetta lavora in diverse case dell'ispettoria. Rivela ben presto il suo talento di artista. Equilibrata e semplice, serena e comunicativa, sa sempre creare un clima di fiducia e di pace in comunità e tra le giovani che l'apprezzano e le vogliono bene. Per la sua malferma salute e le ripetute degenze in vari ospedali aveva imparato a capire il dramma di chi non ha più forze fisiche e morali. Amava intensamente Maria e si impegnò per farla conoscere e pregare.

TUTEL sac. Brizio, salesiano, † Torino il 17/2/1996 a 79 anni.

Valdostano di Nus, fin da giovane fu attratto dal carisma di Don Bosco. Dopo l'ordinazione sacerdotale gli furono affidati delicati e importanti incarichi di insegnamento e formazione dei giovani. Invitato a recarsi in Canada e poi negli Stati Uniti, ebbe l'incarico della direzione di importanti istituti e di popolose parrocchie. Rientrato in Italia, continuò nell'impegno pastorale in varie opere del Piemonte e Valle d'Aosta.

Così il nostro collaboratore Jean-François Meurs, salesiano belga, ha ricordato suo padre François, morto il 21 maggio a 77 anni: «Tu eri sensibile alla gioia come spiga di avena è sensibile al vento. Grazie di aver giocato e riso con noi. Grazie di averci amati. Abbiamo molto cantato con te. Se hai arato i campi, questo fu per aprirci come solchi all'ossigeno del Cielo e all'accoglienza degli altri. Hai seminato le tue parole e sono diventate l'albero interiore che ci tiene in piedi, capace di accogliere gli uccelli selvaggi – i nostri dolori –, e quelli variopinti – le nostre gioie più belle. Fino all'ultimo, anche nella malattia, ci hai obbligati a crescere. Ci hai insegnato ciò che di umano c'è nel Regno dei Cieli».

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

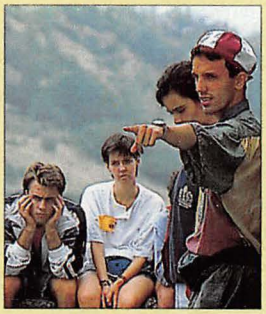
– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Carlo Tucci:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



MESSICO. Pellegrinaggio della missione di Oaxaca al santuario di Guadalupe. Lo guida il vescovo, mons. Sánchez.

Maria Ausiliatrice e **S. Giuseppe**, in memoria di Giuseppe e Giovanni Naretto, a cura di Naretto Matilde. L. 2.000.000.
Gesù Sacramento e **Maria Ausiliatrice**, per promessa fatta e invocando protezione, conforto e sollievo, a cura di N.N. L. 1.000.000.
Don Bosco, in suffragio dei defunti Amerigo-Schiaroli Geremia, a cura di Rigano Maria. L. 600.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per ringraziamento e propiziazione, a cura di C.P. L. 500.000.
S. Giovanni Bosco, in memoria di P. José M. Bertola, a cura della nipote Laura. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in ringraziamento e in memoria del padre Luigi, a cura di M.E., Gaeta. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei genitori Maria e Rinaldo e per ringraziamento e protezione, a cura di A.B.L. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, implorando la conversione di Andrea e la pace in famiglia, a cura di A.M.D. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, invocando protezione e salute, e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F. L. 300.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Di Iulio Iolanda. L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio** per ringraziamento e protezione, e in suffragio dei miei defunti, a cura di Scagliotti Esterina. L. 250.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pavesi Gianfranco. L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Cirio Augusta. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Calligaris Raffaella. L. 200.000.
Don Bosco, a cura di N.N., Pont (Torino). L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di N.N. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. L. 200.000.
Eusebia Palomino, in ringraziamento, a cura di Anna D'Apote C. L. 200.000.
Beato **don F. Rinaldi**, invocandone protezione, a cura di Rinaldi Adele. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Don Rinaldi**, per grazia ricevuta, a cura di Rinaldi Santina. L. 200.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria delle monache agostiniane suor Anna e suor Veronica, a cura di Santolini Aldo. L. 200.000.
In suffragio di papà Carmelo e mamma Giuseppina, a cura della prof. Carmela Arecchi. L. 200.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti e per protezione in vita e in morte, a cura di Z.M. L. 200.000.
Don Bosco, **Domenico Savio**, in memoria di R.C., a cura della famiglia M.M.G.M. L. 190.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione e suffragio dei nostri defunti, a cura di M.R. L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Peverelli Pio. L. 129.000.
S. Giovanni Bosco, a cura di Maria Michelazzi. L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **Domenico Savio**, invocando protezione sulle mie nipoti, a cura di Collo M. – **Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pugno Ines. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per protezione, a cura di Bogino Lina. – **Don Bosco**, per protezione della famiglia e aiuto nello studio a cura di R.G. – In suffragio dei miei cari a cura di Cavazzana Maria. – **S. Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Giuseppe Genco. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di M.C. – **Domenico Savio**, in ringraziamento per la piccola Sara, a cura dei nonni. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, in suffragio dei parenti defunti a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Cucco Giuseppina Martinoni. – **Beato Filippo Rinaldi**, a cura di Rinaldi Pierina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, implorando protezione, a cura di La Corte Marinella. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei defunti famiglia Guerci-Bernasconi-Lambri, a cura di Bernasconi Giovanni. – **S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di Viola Rosa. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Siriotto Lucia. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria del salesiano don Gabriele Zucconi, a cura di Damagio avv. Saverio. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Sette Luigina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Calgaro Marino. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Melandri Aurelia Valesi. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, per protezione di Roberto, a cura di Totaro Antonietta. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria del papà Mario e per protezione della famiglia, a cura di Roccatagliata Franca. – **Don Bosco**: proteggi i miei figli, in particolare Massimo, a cura di N.N., exallieva. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, in memoria di Felice Caloni e invocando protezione, a cura di Nilla Caloni. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, in suffragio di Viscosi Augusto, a cura di Buonocore Rosanna. – **S. Giovanni Bosco**, in memoria del padre Giovanni e degli zii Umberto e Francesco, a cura di Russo Valeria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Lazzari Faustino e Famiglia.



Suor Mary Mullaly è una Figlia di Maria Ausiliatrice statunitense. Dopo il dottorato e molti anni di insegnamento, ora presso la St. Mary University di San Antonio (Texas, Stati Uniti) è direttrice del Programma della Catholic School Leadership e docente di Educazione per la scuola secondaria.

Suor Mary, sei stata incaricata della direzione di un curricolo di studi innovativo nell'università americana: la formazione dei presidi e degli animatori delle scuole cattoliche sia primarie che secondarie.

«Nelle scuole cattoliche statunitensi la media è di 8 laici per ogni religiosa/o. È evidente che la formazione dei laici per un loro protagonismo nelle scuole è cruciale, perché implica anche la sopravvivenza della scuola cattolica come mezzo efficace di evangelizzazione nella Chiesa. Finora i presidi e i vicepresidi laici non hanno avuto la possibilità di una formazione adeguata per il loro specifico compito. È importante, dunque, che essi comprendano che nella scuola cattolica essi stessi, nella loro funzione di *leader*, hanno una responsabilità spirituale verso gli insegnanti, i genitori e gli studenti».

Dicono che insegnare per te è una sfida. Ti pare che a Don Bosco sarebbe piaciuta l'opportunità di formare insegnanti che, a loro volta, sarebbero diventati educatori?

«Durante le lezioni è possibile far passare molti validi principi di una corretta metodologia e filosofia. Spesso immagino che Don Bosco stesso insegni al mio posto e cerco di indovinare quali aspetti educativi sottolineerebbe oggi. Di fronte agli insegnanti della scuola cattolica che si stanno preparando per il loro compito di personale direttivo, metto a fuoco meglio l'urgenza che si rileva di avere uomini e donne preparati, competenti e responsabili, soprattutto in campo spirituale».

Accanto all'insegnamento ti sei fatta promotrice insieme ad altri di una serie di incontri chiamati "Giornate per la crescita spirituale" per insegnanti della scuola elementare e secondaria.

«Il programma è molto semplice: presentare e vivere insieme un cammino di educazione alla fede approfondendo il ruolo dell'insegnante in rapporto all'identità e alla missione della scuola cattolica. Il punto di partenza però è la preghiera. L'obiettivo è stato recepito con un entusiasmo così forte da parte degli insegnanti che, quest'anno, vogliamo continuare la proposta iniziata e fornire a chi ha già partecipato ulteriori riflessioni sul ruolo del laico nella Chiesa oggi, alla luce della *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II». □

FOCUS

ORMAI LA NOSTRA VITA È UN TUONO...

di Riccardo Michielan

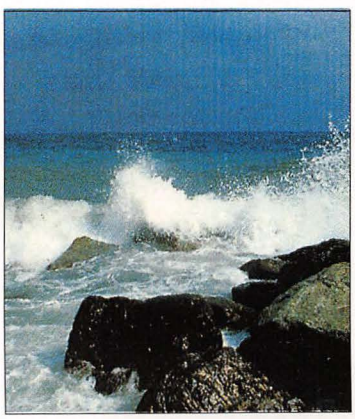
Diceva Albert Einstein: «Vorrei conoscere i pensieri di Dio. Il resto sono dettagli». Per questo è importante il silenzio. Viviamo nella società del fracasso. Ieri si diceva: «la vita è un lampo». Oggi si dovrebbe dire: «la vita è un tuono». Regione che vai, televisione e radio che trovi. Sembra che nessuno si risparmi la soddisfazione di dire stupidaggini. Diceva uno psicologo contemporaneo: «Il bacio è un espediente geniale per impedire agli innamorati di dire troppe sciocchezze». Il silenzio non ha più un minuto di pace. Fino a quando non dici una parola, questa è tua schiava; come la dici, diventa la tua padrona.

Dove tutto è fracasso, niente è idea. Abbiamo moltiplicato il rumore ed è scomparso lo stupore.

Chi può negare che oggi abbiamo bisogno di menti più aperte e di bocche più chiuse? «Meglio star zitti e dare l'impressione di essere stupidi che parlare e togliere ogni dubbio», ci ripeteva una volta la maestra.

Diceva Maria Montessori: «È impossibile che in una scuola fracassona circolino grandi idee».

Verissimo. Solo nel silenzio le nozioni diventano convinzioni e si dispongono a trasformarsi in azioni.



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

V. Magno

Un po' di... Dio

Cronaca e vangelo attraverso
la nota rubrica radiofonica
"Ascolta si fa sera"

Religione, pag. 240, L. 25.000

Oltre due anni (gennaio 1994, primavera 1996) di riflessioni settimanali trasmesse dalla Radio italiana nella rubrica *Ascolta si fa sera*. L'ipotesi di base è che c'è un po' di... Dio in tutto quello che avviene. Si tratta di tracce minime ma chiare di una presenza che, a prima vista, sembrerebbe improbabile, solo che si pensi a tragedie come quella di Sarajevo o quella del Rwanda, a temi come quello della condizione femminile e come quelli della famiglia e della procreazione. Eppure proprio là dove fatti e discorsi paiono scartare a priori la presenza di Dio, Egli sfida le nostre categorie e svela il suo «volto».



In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.